

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIII n. 183 (46.427)

Città del Vaticano

sabato 10 agosto 2013

Più di cinquanta morti a Quetta mentre gli Stati Uniti decidono lo sgombero del personale dal consolato di Lahore

Pakistan sconvolto dalla violenza

ISLAMABAD, 9. Il Pakistan è di nuovo sotto il giogo delle violenze. Gli sforzi diplomatici, seppure intensi, non sono riusciti, almeno per il momento, a ripristinare ordine e sicurezza in un territorio costantemente sotto la minaccia di attacchi e imboscate. A conferma di una situazione critica, la città di Quetta è stata segnata, ieri e oggi, da episodi di sangue che hanno causato un pesante bilancio di vittime, più di cinquanta. Ieri vi è stato un attentato durante un funerale di un poliziotto: trentotto i morti e più di cinquanta i feriti. Tra le vittime figurano numerosi bambini. Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia, un attentatore suicida (con un giubbotto esplosivo pieno di biglie e frammenti metallici) si è fatto saltare in aria all'esterno della moschea, all'interno della quale i partecipanti alle esequie erano in fila per offrire le proprie condoglianze ai parenti del defunto, Mohib Ullah, capo della stazione di polizia, ucciso poche ore prima nel corso di un agguato. L'uomo si stava recando al mercato con i quattro figli quando la vettura, sulla quale era a bordo, è stata attaccata a colpi d'arma da fuoco. E oggi un commando di miliziani ha sparato contro fedeli che stavano uscendo da una moschea sunnita, alla periferia di Quetta: quattordici le vittime. Fonti locali hanno indicato che obiettivo dell'attacco era un ex ministro provinciale, Ali Madad Jattak, che è rimasto illeso. Che il Pakistan rischi di diventare sempre più ostaggio dei terroristi lo conferma poi quanto deciso, nelle



Il dolore di un gruppo di donne a Quetta, in Pakistan (Ansa)

ultime ore, dagli Stati Uniti che hanno fatto sgomberare tutto il personale non adibito a funzioni di emergenza dal proprio consolato generale di Lahore, capitale della provincia orientale del Punjab.

Motivo del provvedimento, le «minacce specifiche» ricevute dalla rappresentanza statunitense che, si legge in un comunicato, «costituiscono un potenziale pericolo per i cittadini americani nell'intero Paki-

stan» a causa della «presenza di gruppi terroristici stranieri e locali». Come ha riferito la Cnn, la gran parte dello staff del consolato di Lahore è stata trasferita temporaneamente a Islamabad. Intanto il dipartimento di Stato americano, sempre per timore di attentati, ha invitato i propri connazionali a evitare viaggi in Pakistan.

Proprio ieri, riferisce l'«Express Tribune», il primo ministro pakistano, Nawaz Sharif, ha ribadito l'impegno a usare «il pugno di ferro» per debellare nel territorio la minaccia terroristica. Sin dall'inizio del suo mandato, dopo la vittoria alle legislative dell'11 maggio scorso, Sharif ha posto tra le priorità della sua agenda di lavoro la lotta al terrorismo, nella consapevolezza che passa necessariamente attraverso il felice esito di questa lotta al progresso non solo del Pakistan, ma dell'intera regione. Nei giorni scorsi, nel ricevere in visita il segretario di Stato statunitense, John Kerry, il premier pakistano ha espresso la ferma intenzione di rafforzare i legami anzitutto con l'Afghanistan e l'India, così da creare un solido fronte comune da opporre alle violenze scatenate dai miliziani. Ma è un fronte difficile da serrare, perché non mancano tensioni e frizioni, sul piano politico e diplomatico, tra Islamabad, Kabul e New Delhi.

Riflessioni sul viaggio in Brasile di Papa Francesco

Il mondo visto da Aparecida

di LUCETTA SCARAFIA

Con il passare dei giorni si può riflettere con più calma sul viaggio di Papa Francesco in Brasile e leggerne i molteplici significati. In primo luogo, colpisce una somiglianza con il pontificato di Benedetto XVI: anche per Joseph Ratzinger, infatti, il primo viaggio internazionale avviene per una giornata mondiale della gioventù, a Colonia, e gli offre l'occasione di tornare nel Paese natale, in Germania. Oggi, però, non si tratta soltanto di un Paese, ma di una parte del mondo, e il significato di nuovo inizio è ancora più forte, dal momento che si tratta di una terra molto lontana da Roma. Per Papa Francesco la partecipazione alla giornata mondiale della gioventù costituisce anche l'ultima occasione di ottemperare un impegno preso dal suo predecessore: da questo momento, infatti, i viaggi saranno solo suoi. Ma il destino – nell'ottica della fede, lo Spirito – ha voluto che l'ultimo atto legato a Benedetto permettesse a Francesco di aprire al futuro, rivelando il documento programmatico del suo pontificato che, per la prima volta nella storia, è nato ed è stato sperimentato in un continente diverso dall'Europa, da vescovi che avevano di fronte problemi ben diversi da quelli del mondo cosiddetto «avanzato»: il programma di Aparecida.

Se già a Lampedusa il Papa aveva parlato di una globalizzazione cattiva, alla quale si deve rispondere con una globalizzazione buona, dal santuario di Aparecida questa scelta positiva prende corpo e anima. La Chiesa cattolica – come indica il suo stesso nome, che significa «universale» – di globalizzazione s'intende da quasi duemila anni, ma questa volta, pur rimanendo a Roma, Francesco ha spostato il punto di vista da dove la Chiesa deve guardare, e si tratta di una rivoluzione strategica di non poco conto.

Certo, a molti europei può apparire un nuovo declassamento del «vecchio continente», ma non si devono chiudere gli occhi davanti alla necessità di rispondere a una globalizzazione che porta ovunque una cultura dell'utilità e del profitto, elaborata dall'Occidente, che ha fatto perdere di vista la centralità dell'essere umano. E la risposta cattolica può avvenire solo attingendo dalla parte delle vittime di

questa globalizzazione. Che ovviamente vedono il mondo in un altro modo, che segnalano come primarie altre necessità, che agiscono come una ventata di rinnovamento in un mondo che sembrava affrontare la crisi economica in modo cieco e immobile.

Qualcosa di simile è avvenuto già al tempo della Riforma, quando la scoperta dell'America e poi i viaggi in Asia hanno aperto nuovi immensi spazi di evangelizzazione al cattolicesimo che stava perdendo una fetta di Europa. Poi di nuovo nel XIX secolo, quando la Chiesa bastonata dalla Rivoluzione francese, dai nazionalismi e dai liberalismi ha trovato nuova vita nelle missioni, che si espandevano grazie ai moderni mezzi di trasporto e davano occasione di testimoniare fino in fondo la fraternità cristiana.

Mentre il colonialismo si esprimeva in razzismo verso i popoli conquistati, infatti, la Chiesa cattolica apriva la carriera ecclesiastica ad asiatici prima e ad africani poi, con il risultato di trovarsi, nel corso del XX secolo, a essere l'unica istituzione che poteva contare in ogni parte del mondo su una élite locale. E oltre un secolo prima, mentre i leader occidentali visitavano Francia e Inghilterra o al massimo gli Stati Uniti, il futuro Pio IX viaggiava per più di due anni in America meridionale, facendosi un'idea precisa delle condizioni di quel mondo.

La dimensione mondiale è quella che ha sempre salvato la Chiesa, le ha dato il respiro necessario a pensare in grande, e sul lungo periodo. È questo l'unico modo per sfuggire, senza perdere la propria identità, all'autoreferenzialità che è stata imputata alla cultura cattolica europea degli ultimi decenni. Il segnale che Papa Francesco ha dato da Aparecida è nuovo, ma è anche un ritorno al passato più glorioso della storia della Chiesa, quando questa istituzione sapeva respirare a pieni polmoni, e liberamente.

Il credente medita su quello che percepisce come il silenzio di Dio

Squassato dalla bufera

GIANFRANCO RAVASI A PAGINA 5

Dopo il via libera a 878 nuove case in insediamenti ebraici in Cisgiordania

A rischio i negoziati tra israeliani e palestinesi

TEL AVIV, 9. Polemiche e tensione rischia di innescare la decisione delle autorità israeliane di approvare in via preliminare i piani per la costruzione di 878 nuove case in insediamenti ebraici in Cisgiordania. La notizia è stata diffusa ieri dal quotidiano israeliano «Haaretz». La decisione, che deve ancora ricevere il via libera definitivo dal Governo di Benjamin Netanyahu, potrebbe complicare la strada dei nuovi negoziati diretti con i palestinesi, la cui ripresa è attesa per la metà di questo mese in base all'iniziativa del segretario di Stato americano, John Kerry.

La questione degli insediamenti in Cisgiordania resta uno dei punti nodali del contenzioso tra israeliani e palestinesi. Secondo l'associazione pacifista israeliana Peace Now, il nuovo progetto riguarda precisamente 920 nuove case, con altre 166 che sono già state costruite senza la procedura necessaria e per le quali l'approvazione vale retroattivamente. Le 1.086 abitazioni in totale sono sparse in sette diversi insediamenti. Pochi giorni fa, sempre «Haaretz» aveva parlato di un altro piano per la costruzione di una nuova zona ebraica vicino a Jabal Mukkaber, un quartiere a predominanza araba a Gerusalemme est: i lavori – riporta il quotidiano – dovrebbero partire la prossima settimana.

Non è mancata la reazione dei palestinesi. «Malafede e mancanza di serietà», così il capo negoziatore palestinese, Saeb Erekat, ha definito il comportamento israeliano in

una lettera inviata a Kerry, dove si chiede che Israele fermi subito i piani annunciati. Erekat non ha minacciato di boicottare il nuovo round di colloqui israelo-palestinesi, ma ha sottolineato che, se non si fermeranno gli insediamenti, è difficile capire come i negoziati «possano portare a un accordo». In un intervento sul «Jerusalem Post», pochi giorni fa, il presidente palestinese, Abu Mazen, ha ribadito che Gerusalemme est dovrà essere la capitale del futuro Stato palestinese indipendente e sovrano.

Ieri, intanto, il Governo Netanyahu, al termine di una riunione, ha annunciato che Israele

non firmerà alcun nuovo accordo che, in base alle nuove linee guida della stessa Ue, restringa assistenza, donazioni e fondi a «entità israeliane» con «diretta o indiretta connessione» con Cisgiordania, Gerusalemme est e le alture del Golan. Né Israele firmerà accordi con l'Ue che comprendano clausole territoriali. Le nuove linee guida della Ue sono state pubblicate lo scorso 18 luglio e avranno effetto dal prossimo 1° gennaio: in base ai termini previsti sarà bandito qualsiasi investimento di fondi o finanziario a gruppi israeliani connessi «direttamente o indirettamente» con gli insediamenti in Cisgiordania.

Nella Repubblica Dominicana la metà degli indigenti ha meno di diciotto anni

Infanzia povera e senza servizi



Bambine nella Repubblica Dominicana

SANTO DOMINGO, 9. La metà dei poveri nella Repubblica Dominicana ha meno di diciotto anni e, nonostante la crescita economica dell'ultimo decennio, 1,7 milioni di individui vedono insoddisfatte le proprie necessità di base. Sono dati che emergono da un rapporto del ministero dell'Economia di Santo Domingo, redatto in collaborazione con il Consiglio nazionale per l'adolescenza e con l'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia. Per necessità insoddisfatte, riporta lo studio, si intende la mancanza di acqua potabile, servizi igienici, alloggi, istruzione. Inoltre, il sistema nazionale di vigilanza epidemiologica ha riportato un tasso di mortalità infantile di ventisette decessi ogni 1.000 nati vivi. Ciò presuppone che 5.866 bambini sono deceduti prima di compiere un anno e di questi 5.000 nel primo mese di vita.



PAGINA 8



Colloquio tra Ban Ki-moon e il ministro degli Esteri russo Serghej Lavrov

L'Onu punta ancora alla conferenza sulla Siria

PAGINA 3

La previsione nel Bollettino mensile della Bce

Ripresa entro la fine del 2013

Resta alto l'allarme sulla disoccupazione

FRANCOFORTE, 9. L'economia dell'eurozona «dovrebbe stabilizzarsi e registrare una lenta ripresa» nel corso del 2013. È questa la diagnosi della Bce, la Banca centrale europea, contenuta nel Bollettino mensile di agosto, pubblicato ieri. Francoforte spiega che la politica monetaria «resterà accomodante finché sarà necessario» e, in questo modo, sosterrà «una graduale ripresa dell'attività

economica nel prosieguo dell'anno e nel 2014». La Bce invita i Governi dell'area della moneta unica a non vanificare gli sforzi compiuti sul fronte del risanamento e a potenziarne invece gli effetti, andando avanti con le riforme strutturali. «I Paesi dell'area dell'euro non dovrebbero vanificare gli sforzi già compiuti allo scopo di ridurre i disavanzi pubblici; al centro andrebbero poste strategie di bilancio favorevoli alla crescita e dotate di una prospettiva di medio termine che coniughino il miglioramento della qualità e dell'efficienza dei servizi pubblici con la riduzione al minimo degli effetti distorsivi dell'imposizione fiscale».

Dopo sei trimestri di contrazione dell'attività nell'area dell'euro, «i recenti indicatori del clima di fiducia basati sui risultati delle indagini - scrive la Bce nel Bollettino - mostrano qualche ulteriore miglioramento, a partire da bassi livelli, dando cauta conferma all'aspettativa dello stabilizzarsi dell'attività economica su livelli contenuti». L'istituto guidato da Mario Draghi ha corretto al ribasso i dati sulla crescita del pil in termini reali per quest'anno, il prossimo e il 2015. La stima di crescita per quest'anno è stata ridotta di 0,2 punti percentuali a meno 0,6 per cento dal precedente meno 0,4 e

quella per l'anno prossimo passa da un uno per cento a un più 0,9. Per il 2015 la stima è stata ridotta di 0,1 punti percentuali all'1,5 per cento dall'1,6 stimato in precedenza. Ridotte anche le previsioni sull'inflazione, che per il 2013, il 2014 e il 2015 si collocano rispettivamente all'1,5, all'1,5 e all'1,8, dopo una revisione al ribasso pari a 0,2 punti percentuali per il 2013 e di 0,1 punti percentuali per il 2014.

La dinamica dei prestiti alle famiglie e alle imprese resta debole. Nel secondo trimestre - sostiene il Bollettino - la concessione del credito delle banche continua a essere frenata dall'incertezza macroeconomica. Tuttavia, l'inasprimento dei criteri di erogazione del credito si è ridotto per i prestiti alle famiglie, mentre è rimasto invariato per le società non finanziarie.

Ma il capitolo più dolente riguarda il lavoro. «La rimozione delle rigidità nel mercato del lavoro, la riduzione degli oneri amministrativi e il rafforzamento della concorrenza nei mercati dei beni e servizi saranno di giovamento per le piccole e medie imprese». Riforme «essenziali», queste, per «abbassare il livello elevato di disoccupazione, soprattutto tra i giovani dell'area dell'euro». In effetti, la disoccupazione nell'eurozona è prevista in rialzo al 12,4 per

cento nel corso del 2014. Sono state riviste in peggio le proprie stime rispetto al 12,2 atteso in precedenza. Confermata invece al 12,3 la stima sulla disoccupazione per quest'anno.

Sul piano più strettamente finanziario, la riduzione del rating sovrano dell'Italia da parte di Standard and Poor's, così come quello deciso sul rating della Francia da parte di Fitch, «hanno avuto un impatto limitato sul mercato obbligazionario». L'incertezza degli investitori riguardo agli andamenti a breve dei mercati obbligazionari, misurata dalla volatilità implicita nelle opzioni, «è leggermente diminuita sia nell'area dell'euro sia negli Stati Uniti, rispettivamente al 6,2 e al 6,1 per cento tra fine giugno e il 31 luglio. Nell'area dell'euro, sottolinea la Bce, «la volatilità implicita è stata leggermente inferiore al livello medio del 2012, un anno caratterizzato da tensioni sui mercati finanziari nel primo semestre e da miglioramenti nel secondo, nonché inferiore alla media dei tre anni precedenti, che sono stati anche caratterizzati dalla crisi finanziaria». L'orientamento di politica monetaria verso i Paesi euro «continua a essere mirato a mantenere il grado di accomodamento monetario richiesto dalle prospettive per la stabilità dei prezzi e a favorire condizioni stabili nel mercato monetario».



Il logo dell'euro di fronte alla sede della Bce a Francoforte (Ansa)

Obama elogia gli sforzi della Grecia per le riforme

WASHINGTON, 9. Il presidente statunitense, Barack Obama, ha elogiato la Grecia per le «coraggiose e difficili azioni» intraprese per mettere in pratica le riforme strutturali richieste. L'elogio è stato tessuto durante l'incontro, ieri alla Casa Bianca, con il primo ministro ellenico, Antonis Samaras. Obama, nell'occasione, ha detto di essersi trovato d'accordo con il premier greco sul fatto che «non possiamo unicamente guardare all'austerità come una strategia». Il presidente statunitense ha quindi affermato: «È importante che noi abbiamo un piano per il consolidamento fiscale per gestire il debito, ma è anche importante che l'attenzione sia sulla crescita e sul lavoro». Come riferisce un comunicato della Casa Bianca, Obama ha invitato il primo ministro greco a continuare a lavorare in piena collaborazione con la troika (Unione europea, Fondo monetario internazionale, Banca centrale europea) con l'obiettivo di realizzare tutte quelle riforme ritenute necessarie alla piena ripresa economica e finanziaria della Grecia. Ha scritto «The Wall Street Journal» che l'Amministrazione Obama vuole il bene di Atene «non solo perché è interessata alla Grecia, ma anche perché è interessata alla stabilità di tutta l'Europa».

Dal canto suo Samaras ha ricordato tutte le sofferenze affrontate dal popolo greco e gli «enormi sacrifici» compiuti negli ultimi anni. «Faremo quello che deve essere fatto per i cambiamenti strutturali, ma l'accento deve essere posto sulla crescita e sulla creazione di nuovi posti di lavoro».

È proprio questo uno dei punti deboli della Grecia. Come ha riferito in questi giorni l'Istituto di statistica ellenico Elstat, la disoccupazione nel Paese ha toccato un altro record, segnando un tasso del 27,6 per cento lo scorso maggio. Si tratta del tasso di disoccupazione più alto dal 2006, anno in cui l'Elstat ha cominciato a pubblicare le statistiche sul fenomeno. Il numero dei disoccupati ammonta a 1.381.088 unità.

Approvato in Italia il decreto per il rilancio dell'economia

ROMA, 9. Il decreto Fare, che prevede misure per il rilancio dell'economia italiana, è passato oggi alla Camera con 319 sì, 110 no e due astenuti. Il provvedimento ha quindi ricevuto il via libera definitivo. Il testo prevede diversi interventi volti a sostenere il flusso del credito alle imprese, semplificare la burocrazia e abbreviare la durata dei procedimenti civili. Deciso an-

che il taglio del 25 per cento ai compensi degli amministratori delle società non quotate controllate dalle pubbliche amministrazioni, che non rientrano nel tetto dei 302.000 euro previsti dal decreto salva-Italia. «Vogliamo lavorare per una ripresa che non sia amica come spesso accaduto in Italia» ha detto il presidente del Consiglio, Enrico Letta.



Il risultato della votazione alla Camera (Ansa)

Nuovi sbarchi sulle coste italiane

Allerta immigrazione

ROMA, 9. Resta alta l'allerta immigrazione in Italia. Nella notte sono giunti a Porto Empedocle, in provincia di Agrigento, oltre 230 migranti tratti in salvo al largo di Lampedusa in condizioni critiche. Nel centro di accoglienza di Lampedusa rimangono 634 migranti. Oggi sono previsti tre voli per il trasferimento parziale in altri centri di accoglienza italiani.

Altro sbarco di migranti a Pozzallo, nel ragusano. All'alba sono arrivati in 115 tra somali, eritrei, pakistani e afgani, tutti richiedenti asilo politico. Sono stati soccorsi vicino alle coste libiche da una nave mercantile battente bandiera libanese ma con equipaggio siriano che ha attraccato direttamente al porto di Pozzallo, dove i migranti sono stati identificati e portati nel centro di prima accoglienza. In mare invece è avvenuto il soccorso di due migranti da parte di un pattugliatore della Marina italiana: presentavano segni di malessere provocati dalla disidratazione. I due sono stati trasferiti in un ospedale dell'area. Con l'arrivo di questi extracomunitari, il numero di ospiti nel centro di prima accoglienza della città supera le quattrocento unità.

Ieri un bimbo di sette anni e un'altra persona sarebbero morti al largo di Lampedusa poco prima che un peschereccio soccorresse i 103 migranti stipati su un gommoni alla deriva e li trasbordasse su una nave

della Marina militare. I loro corpi - secondo il racconto dei superstiti, che intanto sono stati trasportati a Lampedusa - sono stati abbandonati in mare, come era accaduto domenica scorsa ad altre tre donne morte di stenti durante una traversata durata quattro giorni. «La priorità è la discussione europea su un fenomeno che non ha una soluzione microlasca, ma necessita di un approccio comune» ha detto il ministro degli Esteri italiano, Emma

Bonino. «Non è però pensabile che li lasciamo morire in mare: una violazione del diritto del mare e una violazione non accettabile» ha aggiunto. «È un dibattito che c'è e che abbiamo portato in Europa, anche se le cifre ci dicono che noi siamo i più esposti, agli sbarchi, all'immigrazione; ma numerosi Paesi come la Svezia o la Germania, hanno una presenza di rifugiati maggiore della nostra».

La Namibia stremata dalla siccità

WINDHOEK, 9. Nel nord della Namibia, colpito da una prolungata siccità, sono in pericolo di vita o comunque in situazione di grave emergenza alimentare oltre quattrocentomila persone, un quinto della popolazione del Paese, che conta poco più di due milioni e centomila abitanti. Il dato è stato fornito dal Governo di Windhoek che ha ammonito a prepararsi a una delle peggiori crisi dal 1980, quando la siccità provocò uno spaventoso numero di vittime.

L'emergenza, peraltro, non giunge inaspettata. A maggio scorso, quando circa 300.000 persone erano già a rischio insicurezza alimentare grave, il presidente della Repubblica, Hifikepunye Lucas Pohamba, aveva dichiarato lo stato d'emergenza e chiesto il sostegno della comunità internazionale per fronteggiare la prevedibile crisi alimentare. Già allora, secondo il capo dello Stato, la situazione era ancora più grave rispetto a quella che si era venuta a creare due anni fa a causa delle alluvioni nelle regioni settentrionali del Paese.

Pohamba aveva detto che la scarsità delle precipitazioni rischiava di determinare quest'anno un calo del 48 per cento nella produzione di granturco. «Molte famiglie hanno finito le loro scorte alimentari già nel settembre scorso - aveva aggiunto il presidente - e ora dipendono completamente dal

mercato». Le autorità avevano quindi iniziato la distribuzione di sacchi di farina di mais nelle zone rurali del centro, oltre ad annunciare specifici programmi di sostegno alimentare, in particolare nelle scuole. «Stiamo facendo il massimo per cercare di raggiungere le popolazioni colpite con aiuti alimentari, e ci siamo riusciti con successo finora» aveva detto a giugno il presidente del comitato governativo per la gestione delle catastrofi naturali, Frans Kapofi. Tuttavia, le autorità hanno ricevuto numerose critiche per la lentezza con cui hanno reagito al problema e organizzato l'assistenza. Oggi la situazione appare ulteriormente aggravata e la mancanza di pioggia arriva a minacciare anche la flora e la fauna, vero gioiello della Namibia, oltre che principale volano del settore turistico, cruciale per l'economia del Paese.

La Namibia, che già di per sé è il Paese più secco dell'Africa subsahariana, tra l'altro ospita il deserto più antico del mondo, il Namib, dalle dune di sabbia rossa che raggiungono la costa e si immergono nell'oceano Atlantico.

Le difficoltà della Namibia si inseriscono in un contesto regionale. Subito a nord del confine, nel sud dell'Angola, la prolungata siccità sta mettendo da mesi a dura prova oltre trecentomila persone.

Contestazioni sul voto nello Zimbabwe

HARARE, 9. A oltre trecentomila elettori dello Zimbabwe non è stato concesso di votare nelle presidenziali del 31 luglio scorso vinte da Robert Mugabe, alla guida del Paese da oltre trent'anni. Secondo gruppi di monitoraggio indipendenti, a essere maggiormente colpiti sono stati gli elettori delle città, tradizionale bacino di voto dell'opposizione guidata da Morgan Tsvangirai, secondo il quale il voto è stato manipolato. «Il 99,7 per cento degli elettori delle aree rurali sono stati registrati contro solo il 67,94 per cento di quelli delle aree urbane», ha affer-

mato il presidente dello Zimbabwe Election Support Network, Solomon Zwana, denunciando uno «sforzo sistematico per privare del diritto di voto un milione di elettori stimati». Anche i dati della commissione elettorale dello Zimbabwe indicano che il maggior numero di elettori respinti ai seggi c'è stato nella capitale Harare. Tra le cause principali addotte, c'è stata la mancata presenza sulle liste elettorali, la registrazione in un'altra circoscrizione o documenti di identificazione insufficienti.

Finanziamenti senza interessi in Kenya per l'imprenditoria femminile e giovanile

NAIROBI, 9. Il Governo del Kenya investirà sei miliardi di scellini, circa cinquantamila milioni di euro, in progetti di finanziamento per piccole imprese gestite da donne e giovani, che mirano a contrastare la disoccupazione, favorendo le fasce più disagiate della popolazione. Sarà costituito un apposito fondo governativo che sarà chiamato Uwezo (capacità, in lingua swahili). Nel darne notizia, l'agenzia Mimsa cita il quotidiano locale «Sabahis», secondo il quale i fondi saranno ricavati dai soldi accantonati dalle istituzioni in prospettiva di un possibile ballot-

taggio elettorale che poi non si è reso necessario. «Vogliamo invitare tutti, giovani e donne a tenersi pronti, perché a partire da settembre cominceremo ad accettare le domande e a esaminarle» ha detto il vice presidente William Ruto. La data di inizio della raccolta delle domande sarà annunciata nei prossimi giorni. «I prestiti non prevedono tassi di interesse - ha aggiunto Ruto - ma dovranno essere ripagati, così chi non ha avuto accesso al primo scaglione, potrà provare a rientrare nel successivo».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/68 83751
06/68 83752
06/68 83753
06/68 83754
06/68 83755
06/68 83756
06/68 83757
06/68 83758
06/68 83759
06/68 83760
06/68 83761
06/68 83762
06/68 83763
06/68 83764
06/68 83765
06/68 83766
06/68 83767
06/68 83768
06/68 83769
06/68 83770
06/68 83771
06/68 83772
06/68 83773
06/68 83774
06/68 83775
06/68 83776
06/68 83777
06/68 83778
06/68 83779
06/68 83780
06/68 83781
06/68 83782
06/68 83783
06/68 83784
06/68 83785
06/68 83786
06/68 83787
06/68 83788
06/68 83789
06/68 83790
06/68 83791
06/68 83792
06/68 83793
06/68 83794
06/68 83795
06/68 83796
06/68 83797
06/68 83798
06/68 83799
06/68 83800

GIOVANNI MARIA VIAN
direttore responsabile
Carlo Di Cicco
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione
TIPOGRAFIA VATRANSA
EDITORIALE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B.
direttore generale
Segreteria di redazione
telefono 06 68 83751, 06 68 83752
fax 06 68 83753
segreteria@ossrom.va
Servizio vaticano: vatcano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazional@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 68 83727, fax 06 68 83728
www.ossrom.va

Tariffe di abbonamento
Vaticano/Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 410, \$ 805
Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 865
America Nord, Oceania: € 500, \$ 1.000
Ufficio diffusione: telefono 06 68 99470, fax 06 68 83818, sede legale
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 68 99480, fax 06 68 99474, info@ossrom.va
Necrologi: telefono 06 68 83461, fax 06 68 83462

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Era, direttore generale
Romano Russo, vice direttore generale
Sede legale
Via Molise Roma 91, 20149 Milano
telefono 02 30221309, fax 02 30221304
segreteria@systempubblicita.com

Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Inscas San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valtidinese

Colloquio tra Ban Ki-moon e il ministro degli Esteri russo Serghiei Lavrov

L'Onu punta ancora alla conferenza sulla Siria

DAMASCO, 9. Le prospettive di rilancio della già più volte rinviata conferenza internazionale sulla Siria, la cosiddetta Ginevra 2, sono state il principale argomento in discussione nella cena di lavoro di ieri a New York tra il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, e il ministro degli Esteri russo, Serghiei Lavrov. Proprio la Russia insieme con gli Stati Uniti era stata a suo tempo il principale promotore dell'iniziativa, poi arenata per crescenti contrasti tra diplomazie. Secondo quanto comunicato da fonti ufficiali dell'Onu, Ban Ki-moon ha soprattutto deplorato «la crescente crisi umanitaria» in Siria e «l'aggravarsi della violenza settaria», insistendo affinché non si tralasci alcuno sforzo per arrivare a una soluzione pacifica della crisi.

Durante la cena si è parlato anche della situazione generale del Vicino Oriente, con particolare riferimento alla ripresa del negoziato israelo-palestinese - con Ban Ki-moon che se ne è detto incoraggiato e ha ribadito che l'Onu «farà tutto quanto in suo potere per sostenere» questo processo - ma anche al Libano, dove il contagio del conflitto siriano sta provocando conseguenze sempre più gravi.

Lavrov si è fermato a New York prima di recarsi a Washington dove oggi parteciperà, insieme con il ministro della Difesa russo Sergei Choïgou, a un incontro con gli omologhi statunitensi, il segretario di



Soldati siriani in marcia nella provincia di Latakia (Ansa)

Stato John Kerry e quello della Difesa Chuck Hagel, incentrato, oltre che sulla questione siriana anche sugli altri principali temi oggi in evidenza nelle agende delle diplomazie internazionali. Nel frattempo, l'agenzia di stampa France Presse ha riferito che il presidente russo Vladimir Putin avrebbe rifiutato di recente l'offerta dell'Arabia Saudita, sostenitrice dei ribelli siriani, di un'enorme contropartita economica per la Russia e di promesse di maggiori spazi d'influenza politica in Vicino Oriente, in cambio

della fine d'ogni sostegno di Mosca al presidente siriano Bashar al Assad. Secondo fonti diplomatiche citate dall'agenzia, l'offerta sarebbe stata presentata lo scorso 31 luglio dal principe Bandar ben Sultan, capo dei servizi di sicurezza di Riad, durante una visita al Cremlino. L'esponente saudita avrebbe offerto, tra l'altro, l'acquisto di armamenti russi per quindici miliardi di dollari. Secondo le fonti della France Presse, Putin si sarebbe limitato a «rispondere cortesemente» di non voler modificare la strategia del suo Paese.

Nei pressi di Beirut

Sequestrati in Libano piloti turchi

BEIRUT, 9. Due piloti che lavorano per la compagnia aerea Turkish Airlines sono stati sequestrati nelle prime ore di oggi da un gruppo di uomini armati sulla strada per l'aeroporto di Beirut. Lo ha reso noto il ministro dell'Interno libanese, Marwan Sharbel, secondo il quale i rapitori hanno bloccato un pullman che trasportava l'equipaggio di un aereo della Turkish Airlines e ha sequestrato appunto i due piloti.

Il sequestro potrebbe essere legato al contesto siriano. L'area a sud di Beirut fino all'aeroporto internazionale è sotto il controllo del movimento sciita Hezbollah, impegnato in Siria con le sue milizie al fianco delle truppe del presidente Bashar Al Assad. Esattamente un anno fa altri due cittadini turchi, un imprenditore e un camionista, furono rapiti nella stessa zona e liberati in un'operazione della polizia un mese dopo. In quel caso, autori del sequestro risultarono essere i miliziani di un gruppo sciita vicino a Hezbollah che avevano agito per rappresaglia al rapimento in Siria, nel maggio del 2012, di nove sciti libanesi da parte di ribelli sunniti considerati appoggiati da Ankara. I nove, secondo la versione ufficiale, facevano parte di un gruppo di pellegrini e le loro tracce si sono perse nella provincia di Aleppo.

Massiccio dispiegamento di militari nella capitale libica

TRIPOLI, 9. Un dispiegamento massiccio delle forze militari è avvenuto ieri in diverse zone della capitale libica Tripoli e della sua periferia, secondo quanto confermato da fonti del Congresso generale nazionale. I siti di alcuni organi di stampa riferiscono di circa quattrocento veicoli militari arrivati ieri dalla città di Misurata. Il dispiegamento dell'esercito a Tripoli è una delle prime decisioni prese dal Gabinetto ministeriale d'emergenza costituito questa settimana dal premier libico, Ali Zeidan, per far fronte al deterioramento delle condizioni di sicurezza. La nuova struttura, formata dai ministri della Difesa, degli Interni, degli Esteri, delle Finanze e della Giustizia, ha cominciato a riunirsi giomalmente. La decisione conferma la preoccupazione per l'ondata di violenze che non accenna a interompersi.

Se ne è registrato ieri un ulteriore episodio a Bengasi, dove un razzo ha colpito, senza fare vittime, un negozio situato sulla strada dell'aeroporto. Inoltre, le forze speciali hanno arrestato due individui sorpresi mentre piazzavano dell'esplosivo su un ponte sulla strada tra Bengasi e Tripoli.

Proprio ieri, tra l'altro, l'organizzazione Human Rights Watch (Hrw) ha diffuso un rapporto dal quale risulta che almeno 31 persone sono rimaste vittime di omicidi di matrice politica a Bengasi e

Derna, nell'est della Libia, dopo la caduta di Muammar Gheddafi nel 2011. Questo tipo di violenze ha avuto un'impennata nel luglio scorso. Al riguardo non ci sono stime ufficiali del Governo libico, ma Hrw sostiene che il numero reale è probabilmente più alto se si contano anche gli assassini in altre aree del Paese.

Sinora non vi sono state inchieste sfociate in condanne. Secondo Hrw, le autorità libiche ammettono di non avere mezzi sufficienti per condurre le indagini né per proteggere i testimoni dai miliziani armati che continuano a spadroneggiare.

In Iraq cala l'export del petrolio

BAGHDAD, 9. Le esportazioni petrolifere irachene sono stagnanti se paragonate all'anno scorso e le stime indicano un'ulteriore contrazione nei prossimi mesi a causa di lavori presso i principali terminali del sud del Paese. Lo riferiscono fonti industriali locali citate dalle agenzie di stampa internazionali.

Nonostante le rassicurazioni di Baghdad sul fatto che entro la fine dell'anno ci sarà un aumento della produzione grazie all'entrata in funzione del grande giacimento di Majnoon, nel sud del Paese, i dati sono eloquenti: a luglio le esportazioni hanno conosciuto un calo rispetto a giugno e si stima un'ulteriore riduzione dell'esportazione di greggio nel mese di settembre. Questa flessione, scrive l'Arg, si ripercuoterà anche sulla produzione che, data la carenza di capacità di stoccaggio al sud, si ridurrà di un volume identico a quello dell'export. Le stime sulla produzione per il 2013 sono meno improntate all'ottimismo rispetto a quelle elaborate dal Governo iracheno: fonti industriali indicano un calo per l'anno in corso, il primo dopo due anni di aumenti.

Disordini e proteste in Thailandia

BANGKOK, 9. Le forze dell'ordine thailandesi hanno disperso una manifestazione di 2.000 oppositori che, davanti al Parlamento di Bangkok, protestavano contro un controverso progetto di amnistia. In testa al corteo, l'ex primo ministro e leader di opposizione, Abhisit Vejjajiva.

Il disegno di legge in questione prevede un'amnistia per i militanti politici implicati nelle agitazioni e disordini che hanno scosso il Paese dopo il colpo di Stato contro l'allora primo ministro Thaksin Shinawatra, da settembre 2006 a maggio 2012. Gli oppositori, invece, temono che dietro il provvedimento ci sia la volontà di far rientrare proprio Shinawatra, in esilio per sfuggire alla pena di due anni di detenzione comminatagli per malversazioni finanziarie. In previsione di eventuali disordini, il Governo, diretto dal 2011 dalla sorella di Thaksin, Yingluck Shinawatra, aveva imposto la legge d'emergenza in diversi quartieri del centro storico di Bangkok. Due giorni fa, l'Onu ha chiesto all'Esercito di garantire che, in caso di approvazione, la nuova legge di amnistia non fornisca un salvacondotto ai responsabili di reati gravi e violazioni commessi durante la crisi del 2011, la peggiore degli ultimi anni nel Paese asiatico, conclusasi con oltre novanta morti e migliaia di feriti.

Gli islamisti sfidano il Governo egiziano

IL CAIRO, 9. Anche nella giornata di inizio della ricorrenza che ha segnato ieri la fine del Ramadan, migliaia di sostenitori del deposto presidente egiziano, Mohammed Mursi, hanno manifestato per le vie del Cairo in segno di protesta, sfidando apertamente il Governo ad interim.

Destinazione finale comune ai diversi cortei, piazza Rabaa Al Adawiya, nel sobborgo nord orientale di Nasser City, sede di una delle tendepoli allestite dagli islamisti fin dal colpo di Stato del 3 luglio scorso per inscenarvi sit-in a oltranza.

La folla si è quindi raccolta in preghiera per celebrare la festività. Poi ha preso parte all'ennesima manifestazione, malgrado mercoledì il premier ad interim, Hashem El Beblawi avesse ammonito i dimostranti a lasciare le piazze. A sorpresa, per la prima volta da cinque settimane, si è ripresentata in pubblico Naglaa Mahmod, moglie dell'ex presidente, salendo sul palco degli oratori per invocare il rilascio. La sua improvvisa comparsa al fianco di Mohamed El Beltagi, dirigente dei Fratelli musulmani, ha scatenato l'entusiasmo della folla assiepata intorno all'omonima moschea.

Nell'altro presidio simbolo della protesta islamista, la piazza di Al Nahda, i manifestanti hanno rafforzato la sicurezza erigendo barricate con sacchi di sabbia e mattoni. I sostenitori di Mursi hanno fermamente ribadito i principi della loro protesta: non si muoveranno finché l'ex capo dello Stato non sarà tornato al suo posto, dicono.

Anche gli oppositori di Mursi si sono radunati in Piazza Tahrir per partecipare a una preghiera collettiva e ribadire il sostegno all'Esercito che ha deposto il presidente eletto dal popolo. Le massime autorità egiziane si sono raccolte in preghiera nella moschea dell'aeronautica. Presenti, il capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale Abdel Fattah El Sissi, il presidente ad interim, Adli Mansour, il vicepresidente Mohammed ElBaradei, il premier e il ministro dell'Interno, Mohammed Ibrahim. E a conferma del fallimento delle residue speranze per una soluzione negoziale della crisi, anche l'ultimo mediatore internazionale, l'inviato speciale dell'Unione europea, lo spagnolo Bernardino León, ha lasciato l'Egitto. Lo appende l'Ansa da fonti aeroportuali del Cairo. León era arrivato la scorsa settimana.

In vista del ritiro del contingente internazionale entro il 2014

Il presidente afgano rinnova ai talebani l'invito a partecipare al processo politico

KABUL, 9. Non è certo la prima volta che il presidente afgano, Hamid Karzai, rivolge ai talebani l'invito a deporre le armi. Anche ieri è stata formulata un'esortazione in tal senso. Si tratta di un'invito che questa volta assume un peso particolare perché s'inscrive nel quadro del passaggio definitivo delle responsabilità, sul piano della sicurezza, alle forze regolari afgane. Entro il 2014 sarà stato completato il ritiro definitivo del contingente internazionale e da allora le unità locali saranno sole a gestire la sicurezza. Ecco dunque

che riveste un'importanza fondamentale la strategia che i talebani intendranno adottare per il dopo 2014.

Karzai, nella speranza che all'indomani del ritiro della coalizione non si registri una recrudescenza delle violenze, ha chiesto ai talebani di prendere parte al processo politico partecipando a colloqui di pace. Nel suo discorso il capo dello Stato è tornato sulla questione dei contatti diretti fra Stati Uniti e miliziani e, di conseguenza, sull'ufficio politico dei talebani a Doha, in Qatar, che non ha mai, in realtà, aperto i battenti. Karzai, al riguardo, ha ribadito che l'Afghanistan non intende certo essere «scavalcato» da nessun interlocutore nell'ambito di un eventuale processo negoziale. Il riferimento, ricordano gli analisti, è agli Stati Uniti, i quali, dal canto loro, hanno sempre voluto rassicurare le autorità di Kabul circa la volontà di affrontare la crisi afgana sostenendo sempre gli interessi e le esigenze degli afgani.

Nel Paese, intanto, si registrano nuove violenze. Quattordici persone, tra cui donne e bambini, sono morti nell'esplosione di una bomba, avvenuta in un cimitero, nella provincia orientale di Nangarhar. Anche tra i numerosi feriti figurano donne e bambini.

Islamabad e New Delhi fra diplomazia e tensioni

NEW DELHI, 9. Continuano gli sforzi per ricucire lo «strappo» fra India e Pakistan dopo l'uccisione, nei giorni scorsi, di cinque soldati indiani lungo la linea di demarcazione in Kashmir. Mentre Islamabad continua a negare ogni responsabilità riguardo all'accaduto, il primo ministro pakistano, Nawaz Sharif, ha ribadito ieri l'importanza che India e Pakistan «s'impegnino a ristabilire un clima di fiducia e reciproca comprensione». Biferisce l'agenzia di stampa App che, durante un incontro con alcuni funzionari statali, al suo arrivo in Arabia Saudita, il premier pakistano ha categoricamente smentito ogni tipo di responsabilità delle truppe pakistane. Nello stesso tempo Sharif (che già all'inizio del suo mandato aveva detto di voler rilanciare i rapporti con New Delhi) ha espresso il desiderio di incontrare il primo ministro indiano, Manmohan Singh, a settembre, a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

La situazione, comunque, resta tesa. Segnala l'agenzia Ansa che il ministro della Difesa indiano, A.K. Antony, ha accusato in queste ultime ore le truppe pakistane di un'imboscata notturna avvenuta nel settore di Poonch e ha minacciato ritorsioni.

Il nuovo Myanmar rende omaggio alle vittime per la democrazia

NAYPIDAW, 9. Festa nazionale ieri in Myanmar per la ricorrenza dei venticinque anni dell'insurrezione popolare - cominciata come una rivolta studentesca e conosciuta con il nome di «8-8-88» - che diede il via al lungo processo di democratizzazione del Paese asiatico.

Per la prima volta, i festeggiamenti sono stati ufficializzati anche a Yangon, l'ex capitale, oggi sostituita da Naypyidaw. Alle proteste, iniziate l'8 agosto del 1988, presero parte centinaia di migliaia di cittadini guidati da un manipolo di studenti, le cui manifestazioni furono brutalmente repressi dai militari al potere: oltre 3.000 persone rimasero uccise e migliaia furono incarcerate. Alcune sono state liberate solo l'anno scorso. L'attuale capo dell'oppo-



Il presidente Karzai (La Presse/Ap)

Tokyo pronta a tagliare la spesa pubblica

TOKYO, 9. Il Giappone si impegna a tagliare 83 miliardi di dollari di spesa pubblica in due anni per ridurre l'alto debito pubblico. L'impegno, inserito nel piano a medio termine del Governo di Tokyo, arriva dopo che nei giorni scorsi il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha chiesto al Giappone di intervenire in «modo credibile» per aumentare le tasse e ridurre il debito. A questo proposito il ministro dell'Economia, Akira Amari, ha dichiarato che l'Esercito deciderà su un aumento dell'Iva. «Aumentare le tasse sulle vendite potrebbe non essere la migliore opzione» ha detto.

La tavola di Antoniazio Romano collocata dal 1964 nella Biblioteca privata del Papa

In mostra a Mantova la rappresentazione artistica nei secoli della favola di Apuleio

Rota di uditori intorno alla Madonna

di BRUNO FORASTIERI

Nella Biblioteca privata di Sua Santità, in posizione corrispondente allo scrittoio, è presente la tavola *Madonna in trono con Bambino, i santi Pietro e Paolo e gli uditori di Rota*, superba opera e splendido esempio di ritrattistica della Roma curiale eseguita nella maturità dal maestro Antoniazio Romano (Antonio Aquili, circa 1435 - 1508) caposcuola della pittura romana del xv secolo. Frutto di una realizzazione su incarico, comprende lo stesso committente, ovvero il donatore o finanziatore dell'opera.

Nella tavola il committente, identificato nel vescovo di Terni Giovanni Ceretani, compare alla destra della Vergine, rivolto a Lei con particolare slancio, evidenziando quella grande intensità devozionale - designata dal termine tipicamente teologico di *hyperdulia* - riservata di solito alla figura della Madonna.

L'opera d'arte è una tempera su tavola di 187 x 212 centimetri collocata dal 1964 nella Biblioteca privata del Papa, che risultava già esposta nell'Auditorio della Sacra Rota» (Domenico Bernini, 1717): questa la più antica notizia conosciuta.

Nel 1857 il Moroni nel suo *Dizionario ecclesiastico*, parlando delle «stanze dette della Rota» ci fa sapere che nella «prima stanza tutta adobbata di quadri con cornici dorate c'è anche il quadro dell'Auditorio» del quale «il Bernini ne riproduce il disegno e descrisse, forse dono di un vescovo uditore».

Nel 1808 gli studiosi Giovanni Battista Cavalcaselle e Joseph Archer Crowe danno notizia della conservazione provvisoria del dipinto nel palazzo del Quirinale affermando che «questa pittura fu ordinata da monsignor Brancadoro, presidente di quel tribunale, il cui stemma vedesi tuttora dipinto sul trono ove siede la Vergine». Non sappiamo su quali basi fondavano tale affermazione, mentre si sa che nessun Brancadoro risulta in quegli anni uditore di Rota, né tantomeno presidente di quel tribunale, inoltre l'arma della famiglia Brancadoro, presente a Roma soltanto nel 1580, mostra due zampe di leone che formano la croce di San'Andrea. Evidente la diversità nello stemma del Ceretani posto in basso nel trono alla sinistra della Vergine, dove sono raffigurate due zampe di leone che reggono una spada, il tutto sormontato dalla mitra vescovile, a testimonianza della dignità episcopale. L'identificazione del vero committente si trova in un passo dell'opera di Ludovico Jacobilli (1653) nel quale l'autore, citando la cronologia dei vescovi di Nocera Umbra, e in particolare proprio il vescovo Giovanni Ceretani, cita nella cattedrale della città una cappella nel 1482 dedicata a San Giacomo e recita «e nella sacrestia di essa sua patria si conservano due calici d'argento che le donò, con la sua Arma, che contiene una spada sostenuta da due braccia».

La descrizione corrisponde esattamente a quella della nostra arma, insieme all'altra che rappresenta il tribunale stesso, con la Rota sormontata dalla colomba dello Spirito Santo. Il termine «rota», nato nel periodo avignonese, trova spiegazione, condivisa dalla maggioranza degli studiosi, nella posizione con cui erano disposti i giudici in tribunale, in cerchio, come si può vedere in una bella raffigurazione nel *Libro dei governanti della Sacra Romana Rota* (1508 - 1600).

Giovanni Ceretani fu nominato uditore di Rota il 17 settembre del 1448 da Nicolò V e abbiamo conferma della sua patria e famiglia nel Breve di Pio II del 5 aprile 1460. Dal 1461 al 1465 rivestì la carica di tesoriere di Rota e nel 1476 è nominato vescovo di Nocera da Sisto IV. Infine nel marzo del 1482 è decano e come tale può apporre la propria arma (Emmanuel Cerchiarì, 1870).



Antoniazio Romano, «Madonna in trono con Bambino, i santi Pietro e Paolo e gli uditori di Rota» (1490-1500)

Personaggio molto in vista nella Roma curiale, stringe amicizia con numerosi esponenti di importanti famiglie romane. Due di questi furono i cardinali Lorenzo Cybo e Giuliano della Rovere. Tale e intesa fu la loro amicizia che il Ceretani li designò suoi esecutori testamentari il 13 dicembre 1488.

Gli uditori rappresentati nella tavola in quanto rappresentanti del tribunale con competenza in materia ecclesiastica e civile erano tutti ecclesiastici e nominati direttamente dal Pontefice. Il numero di dodici venne fissato da Sisto IV con Bolla del luglio 1479; anche altre città italiane ed europee avevano diritto di proporre la nomina di un loro uditore; la Spagna aveva diritto a due nomine, una era riservata alla Frangente.

Il fondo è dorato e arabescato mentre il trono formato da preziosi marmi policromi posa su un basamento ottagonale simbolo dell'antico fonte battesimale

cia e alla Germania e altre ad alcuni Stati d'Italia.

Nel dipinto sono raffigurati, come abbiamo visto, la Vergine in trono con il Bambino, i principi degli apostoli Pietro e Paolo e gli uditori del tribunale di Sacra Rota. Fra gli uditori, prelati, chierici e vescovi, è presente, tra gli altri, il cardinale francese Guillaume de Pereris, noto mecenate e già committente di Antoniazio Romano nel 1491, per una cappella in Santa Maria della Pace di Roma in memoria di Pietro Alisven. Altri decani presenti tra il 1485 e il 1492 erano Antonio de Grassis, vescovo di Tivoli, Giovanni Prioris, canonico veneto e Geronimo de

Porcaris, canonico della basilica vaticana. Il fondo della scena è dorato e arabescato mentre il monumentale trono formato da preziosi marmi policromi posa su un basamento ottagonale, simbolo dell'antico fonte battesimale.

Nel suo testamento si trova un accenno di lascito in denaro destinato alla realizzazione di un'opera di decorazione per l'altare del tribunale di Rota, dove si legge *pro ornamento fiendo ad altare domini rum de Rota ducatos xlta pro eius anima*. Pur non essendo specificata la natura dell'ornamento, non si può escludere la destinazione della somma per l'esecuzione del dipinto in oggetto; somma che corrisponde esattamente a quella per l'Annunciazione con il cardinale Torquemada a Santa Maria sopra Minerva di Roma del 1500. La definizione del margine cronologico, tra il 1488 - data del testamento - e il 1492 - data della morte - autorizza a collocare l'esecuzione del dipinto in questo lasso di tempo.

Dal testamento sappiamo che il Ceretani risiedeva, insieme al fratello, nella parrocchia di San Pantaleo, in una casa ove attualmente sorge il palazzo Lancellotti. La collaborazione proprio in quegli anni con il Perugino per gli apparati cerimoniali dell'incoronazione di Alessandro VI, è il motivo determinante della matrice umbra che si rileva in alcune parti dell'opera.

Giovanni Ceretani muore nell'agosto del 1492 ed è sepolto a Roma in Santa Maria del Popolo come risulta dai libri degli anniversari nei quali si legge: *d. Isame de ceretanis ep. Nucernino aud. Cosuar s. pal. Ap. in cisl. S.M. de Populo, solvi d. pavius enepos et haeres fl. L.*; appartiene alla Confraternita del Santissimo Sacramento e la sua famiglia ebbe anche titolo comitale.

In «Oltre il visibile» di Enrico Nicolò

Irresistibile voglia d'infinito



di SIMONA VERRAZZO

La leggenda d'amore più famosa dell'antichità torna a casa. È così che si può interpretare la mostra «Amore e Psiche. La favola dell'anima», fino al 10 novembre ospitata a Mantova a Palazzo Te e a Palazzo San Sebastiano. Reperti archeologici delle antiche Grecia e Roma affiancati a opere di maestri di epoche diverse, dal Tintoretto a Rodin, da Dalí a Tamara de Lempicka, da Fontana a Manzù, da Canova a Giulio Romano, che nella residenza gonzaghesca - ed è per questo che è giusto parlare di ritorno - affrescò la meravigliosa Camera di Amore e Psiche.

Come per quella a Palazzo Barolo di Torino, la mostra è curata da Elena Fontanella, archeologa e docente presso l'università di Milano, e organizzata dalla Fondazione DNArt, anche se in questa mostra a Mantova si è optato per due spazi espositivi: Palazzo San Sebastiano ospita la parte dedicata all'archeologia, mentre Palazzo Te propone nelle varie sezioni le fasi della favola raccontata ne *Le metamorfosi* di Apuleio, accompagnate dall'alternanza di opere di artisti di periodi diversi.

La mostra nella città dei Gonzaga è arricchita dall'installazione Passi, realizzata da Alfredo Pirri e ospitata proprio nella Camera di Amore e Psiche, che apre il percorso espositivo: si tratta di una superficie specchiante che ricopre interamente il pavimento. Il visitatore può così ammirare, da una doppia e opposta prospettiva, il ciclo di affreschi del soffitto a baldachino, capolavoro di Giulio Romano realizzato tra il 1526 e il 1528. La volta e le lunette raccontano infatti i ventidue passi della favola del filosofo latino, mentre le pareti sono dipinte con altre favole mitologiche, tutte aventi come filo conduttore l'amore, da Bacco e Arianna a Marte e Venere. È sicuramente l'ambiente più sontuoso di Palazzo Te, assieme alla maestosa Camera dei Giganti, che fino al 15 settembre ospita un'altra opera di arte contemporanea.

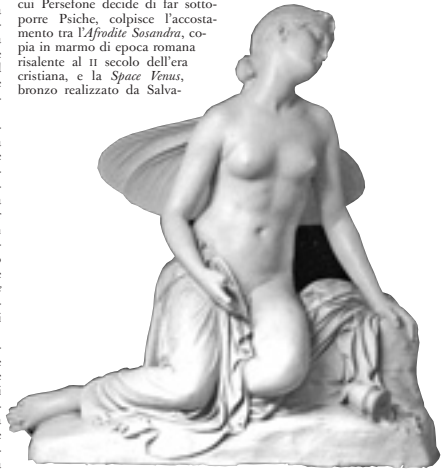


Pinax votivo con Hermes e Afrodite

nea, la videoinstallazione di Fabrizio Plessi.

La chiave di lettura della mostra mantovana è proprio l'alternanza di opere, e quindi di epoche e artisti, molto diverse da loro, tutte però legate dal tema che ha reso immortale la favola del filosofo originario di Madaura: il sentimento dell'amore. Nella sezione «Le prove», riferimento a quelle a cui Persefone decise di far sottoporre Psiche, colpisce l'accostamento tra l'*Afrodite Sosandra*, copia in marmo di epoca romana risalente al II secolo dell'era cristiana, e la *Space Venus*, bronzo realizzato da Salva-

labria, chiuso per lavori. Si tratta di otto *pinakes*, quadretti votivi in terracotta della prima metà del V secolo prima dell'era cristiana, provenienti dagli scavi archeologici di Locri. Tra le più belle, per la perfezione dei dettagli, quelle raffiguranti Dioniso che offre i doni a Persefone e Ade; Afrodite sul



Pietro Tenerani, «Psiche svenuta» (1822)

caro Dalí nel 1984. Lo stesso vale per la sezione «Il riconoscimento dell'amore» - dedicata al momento di in cui Amore si assopisce e Psiche, per vedere il suo aspetto animalesco, si accosta a lui con una lanterna ma una goccia di olio bollente gli cade addosso, svegliandolo e facendolo scappare - in cui è possibile ammirare lo splendido letto funerario, in bronzo con intarsi in argento, proveniente dal sito archeologico di Amiternum (L'Aquila) risalente tra fine del I secolo prima dell'era cristiana e l'inizio del secolo successivo, e l'olio su tela *Psiche sopra Amore*, del XVII secolo, firmata Candlelight Master, uno degli pseudonimi con cui era noto il pittore francese Trophime Bigot.

La mostra offre anche la possibilità, unica al momento, di scoprire una piccola parte dell'immenso patrimonio di reperti conservati al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Ca-

carro di Hermes; infine Persefone che apre il *likon mystikon*.

Dalle tavolette in terracotta alle sculture, in diversi materiali. Tra quelle in marmo figura la celebre *Psiche abbandonata* (1846) di Giovanni Cappelli, mentre in bronzo è *La Donnade* (1888) di Auguste Rodin. Non meno belle e di valore artistico sono le opere in gesso, tra cui spiccano *Amore e Psiche stanti*, che Antonio Canova realizzò attorno al 1810, e *Psiche svenuta* (1822), forse il soggetto più famoso di Pietro Tenerani prima che nel 1860 venisse nominato direttore generale dei Musei e delle Gallerie Pontificie.

E quanto, più o meno indirettamente, la favola di Amore e Psiche abbia influenzato l'arte in epoche diverse, ne è testimonianza la presenza a Mantova anche di tele che portano la firma di personalità altrettanto differenti tra loro: si va dalla *Origine d'Amore* (1562) del Tintoretto alla *Venere di Tamara de Lempicka* realizzata attorno al 1925. E così tra i meravigliosi affreschi di Palazzo Te, una sorta di mostra nella mostra, i personaggi della classicità, resi immortali da favole e poemi epici, tornano ancora una volta protagonisti, ispirando il talento di pittori e scultori, dal Rinascimento all'Art Déco, di cui un esempio è l'artista polacca, che ne è stata una delle interpreti più celebri.

Convegno nazionale dei Musei ecclesiastici ad Assisi

Due importanti appuntamenti per i musei italiani si terranno ad Assisi dal 20 al 22 novembre presso il centro congressi della Domus Pacis di Santa Maria degli Angeli: il Convegno nazionale dell'Associazione Musei ecclesiastici italiani e l'VIII Conferenza nazionale delle associazioni museali. Le due iniziative convergono al fine di rafforzare l'impegno nei confronti dei beni culturali del Paese. Il convegno, che avrà per tema «La rete dei musei ecclesiastici: da strumento economico a laboratorio interpretativo», intende approfondire una tematica chiave per lo sviluppo dello strumento museale quale promotore di cultura e di fede nel territorio. Nella conferenza, invece, si discuterà sulla opportunità della costituzione di un'associazione che abbia il compito di certificare le competenze di chi svolge una professione museale non regolamentata dall'appartenenza a uno specifico ordine di professionisti.

Il credente medita su quello che percepisce come il silenzio di Dio

Squassato dalla bufera

di GIANFRANCO RAVASI

Il medico Rieux nel romanzo *La peste* (1947) di Albert Camus, quando stringe tra le braccia il bambino colpito dal morbo, non riesce a trattenerlo: «Mi rifiutero' sino alla fine di amare questa creazione dove i bambini sono torturati». In quell'assenza indifferente del Creatore davanti al dolore innocente molti hanno visto una prova lampante dell'inesistenza di Dio.

È questo uno dei capitoli più vasti della stessa storia della cultura perché il dolore, il male, la tragedia naturale sono il terreno privilegiato sul quale si celebrano le apostasie o le esplicite professioni di ateismo e dove la fede è collocata in un crogiuolo ardente di prova. Nella sua opera *La ribellione* lo scrittore ebreo austriaco Joseph Roth (l'autore della più nota *Leggenda del santo beatore*, trasformata nel 1988 da Olmi in un film intenso e delicato) dà voce a questa protesta che si fa rivolta: «Dovrò far peggio che rinnegarti: dovrò ingiuriarti! Milioni di esseri come me metti al mondo, Dio, nella tua fecondissima insensatezza, ed essi crescono creduli e codardi, destinati ad essere schiacciati e a morire... La tua grazia non la voglio! Mandami all'inferno!».

In realtà il tema dell'assenza di Dio o del suo silenzio o della sua apparente indifferenza e della relativa tenebra in cui anche il credente si trova impigliato costituisce un immenso campo in cui fedeli e increduli si incrociano. Un poeta e religioso come padre Turoldeo ha ve-

llo sconcerto del credente: «Attendere un segno / almeno un segno nelle / lunghe notti desolate... / Fingere l'abbraccio / e non avverti: chiamarti, e tu sai / con quale strazio / ma Tu / una risposta, mai». Ebbene, più che raccogliere l'inesistente urlo, che spesso diventa bestemmia, di chi perde la fede o si rafforza nella sua negazione di Dio nel tempo della prova, vorremmo ora raccogliere piuttosto l'esperienza del credente, squassato dalla bufera. Saranno poche voci emblematiche che si aggrovigliano attorno a un tema che si è sviluppato fin dalle origini della civiltà (la teodicea è essenzialmente la culla in cui nasce la teologia, nello sforzo di «giustificare» e «salvare Dio» da un'accusa così infamante).

La Bibbia stessa non esita a mettere in scena questa esperienza drammatica, a partire dai tre giorni di ascesa di Abramo alla vetta del Moria, iniziati con la cupa voce di un Dio che contraddiceva se stesso, imponendo l'eliminazione del figlio da lui promesso e donato (*Genesi*, 22). Poi c'è Dio che affronta Mosè nel deserto «cercando di farlo morire» (*Esodo*, 4, 4), che si accanisce senza pietà sul fedele Tobia, umiliato anche dalla moglie Anna: «Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue opere buone? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto» (*Tobia* 2,14).

Ma la testimonianza più sofferta, atroce e universalmente quella di Giobbe che ha generato uno sterminato paratesto letterario e artistico nei se-

coli, divenendo il simbolo di una fede lacerata che rasenta la bestemmia contro un Dio mostro (*Giobbe*, 16, 7-17) sempre taciturno, vanamente sostenuto dai suoi difensori d'ufficio, gli antichi teologi che ribadiscono le loro ricette ideologiche apologetiche basate sul modulo semplicistico della retribuzione: soffri perché hai peccato, il delitto chiama castigo; per questa ragione tutto è logico e pacifico e la fede non ne esce né ferita né sconfitta.

Anche Baudelaire nei suoi *Flori del male* ricorreva a questa soluzione consolatoria che Giobbe rigetta perché non può mentire confessando

Anche la Bibbia non esita a raccontare questa drammatica esperienza

A partire dall'ascesa di Abramo sul Moria iniziata con la cupa voce di un Padre che contraddiceva se stesso

colpe che non ha: «Benedetto sii, mio Dio, che doni la sofferenza / come un divino rimedio alle nostre impurità / e come la migliore e la più pura essenza / che prepara i forti alle sante voluttà».

Gesù stesso reagirà contro una simile tecnica morale destinata a svuotare il mistero del male quando, davanti al cieco nato, negherà nettamente la genesi di quella sofferenza in un peccato (*Giovanni*, 9, 3). Il famoso dilaga anche nel «Perché?» o nel «Fino a quando, Signore?» degli oranti del Salterio, concertati di fronte all'enigma del dolore che li attanaglia. L'ironica domanda dei non credenti, «Dov'è il tuo Dio?», si riverbera nel credente facendolo scivolare verso il territorio della negazione. Dobbiamo, quindi, riconoscere che — come accade nel libro di Giobbe — la questione sul tappeto non è tanto antropologica (come spiegare quella sofferenza e superarla) ma teologica, è una domanda su Dio e su quale Dio.

Non possiamo in questo itinerario molto schematico indicare l'approdo offerto a Giobbe: è evidente, però, che a lui non è data una risposta definitiva ed esauritiva (Dio gli risponde con un vero e proprio grappolo di domande nei cc. 38-39), quanto piuttosto è donata una presenza decisiva. Dio si mostra, gli parla, lo incontra. Anche perché è Dio stesso che nel Figlio vuole entrare in quella vicenda oscura. È il grido del «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?», ma anche quel forte urlo prima di spirare che Gesù lancia in

altro senza ottenere risposta (*Marco*, 15, 34-37).

È ancora padre Turoldeo nei suoi *Canti ultimi* ad illustrare quella *kénosis*, come direbbe san Paolo, lo «svuotamento» che Cristo prova in croce, raggiungendo così il punto estremo dell'Incarnazione, cioè della solidarietà piena con l'umanità: «No, credere a Pasqua non è giusta fede: / troppo bello sei a Pasqua! / Fede vera è il venerdì santo / quando Tu non c'eri lassù! / Quando non una eco risponde / al suo alto grido / e a stento il Nulla dà forma / alla tua assenza».

La «fede vera», dunque, si misura nel venerdì santo, nella regione tenebrosa della sofferenza e dell'assenza di Dio, come per altro ricorda in un film emozionante del 1962 quel regista ateo-teologo che è stato Ingmar Bergman: *Luci d'inverno* è appunto la crisi di un pastore travolto dalla morte della moglie e che è invitato dal suo sagrestano a riconoscersi in Cristo crocifisso. Questo rimando contiene in sé una risposta perché, anche quando Gesù è avvolto dal silenzio divino e precipita nella morte e nel sepolcro, non cessa di essere il Figlio di Dio e quindi feconda la nostra mortalità, irradia in essa la forza dirompente della divinità, depone nella nostra caducità il seme della vita, dell'eternità, della gloria, della Pasqua.

Anche «l'ateo del villaggio» nella famosa *Antologia di Spoon River* (1915) di Edgar Lee Masters, dopo aver letto il Vangelo «sin una lunga malattia mentre tossivo a morte», riconosce di aver visto come «una fiaccola di speranza e d'intuizione e di desiderio che l'ombra, guidandolo mi rapida tra le caverne del buio, non poté estinguere». E questa meta

*Il Signore è impotente e debole nel mondo
Così e solo così rimane con noi e ci aiuta
— scriveva nel lager Bonhoeffer —
Ci aiuta in virtù della sua sofferenza
Non della sua onnipotenza*

è l'immortalità vista, però, non «come un dono ma come un compito».

Il tempo dell'oscurità stria la vita di tutti, credenti, agnostici e indifferenti. Noi che stiamo inoltrandoci da tempo nell'orizzonte del credente, con le varie tappe già pubblicate di un diario di viaggio nella cultura contemporanea che si confronta con la fede, abbiamo su questo tema a



Léon Bonnat, «Giobbe» (1880)

disposizione una documentazione testimoniale immensa. Scegliamo, perciò, solo poche voci, quasi a caso. Eccone una che raccoglie l'eredità di grandi mistici come Teresa d'Avila o Giovanni della Croce (sua è l'immagine della «notte oscura»).

È la poetessa francese Marie Nael, morta nel 1907, che nel suo diario annotava: «Ci sono giorni in cui Dio è tutto per me e ci sono

giorni in cui è niente, come se io in quei giorni non fossi che una creatura animale o vegetale, una bestia che trema, o che canta, una pianta che non ha bisogno d'altro che d'aria, d'acqua e di sole. Ci sono giorni in cui io non ho anima». È, questa, un'esperienza personale, intima. Altre volte la vicenda è corale e assume i contorni di un abbandono totale dell'umanità da parte di Dio.

In un suo libro Elie Wiesel, scrittore e testimone ebreo della vergogna della Shoah, rievoca l'episodio di un ragazzino che, anche nel lager nazista, conservava la sua serenità e gioia di vivere: durante un atto di

rapresaglia viene scelto per essere impiccato con altri due adulti. Quando i suoi compagni, tornando dai lavori forzati, vedono quel patibolo che voleva essere una minaccia, s'accorgono che il ragazzino non è ancora morto vedendo i movimenti della lingua che fuoriesce dalla sua labbra. Un ebreo presente si chiede: «Ma Dio, dov'è?» e un altro gli risponde: «È lì su quella forca, con quel ragazzino!». È questo anche il cuore del messaggio che emana dal Cristo crocifisso.

Lo scrittore cristiano giapponese Shusaku Endo, morto nel 1996, in una sua opera introduce questo dialogo tra Dio e un sofferente: «Signore, io mi risentivo per il tuo silenzio!» — «Io non stavo in silenzio. Soffrivo accanto a te». Nel lager di Flossenbürg Dietrich Bonhoeffer il 16 luglio 1944, a pochi mesi dalla sua impiccagione su ordine di Hitler, scriveva in *Resistenza e vita*: «Dio è impotente e debole nel mondo, e così e soltanto così rimane con noi e ci aiuta... Non ci aiuta in virtù della sua onnipotenza, ma in virtù della sua sofferenza».

In una cantina di Colonia rimasero nascosti per vari anni durante l'ultima guerra alcuni ebrei. Quando si entrò in quello spazio, sede di immensi sofferenze, si trovò su una parete questo graffito: «Credo nel sole, anche quando non splende; credo nell'amore, anche quando non lo sento; credo in Dio anche quando tace». Potrebbe essere questa la più alta testimonianza della fede nel tempo delle tenebre. Essa si associa alla voce di Giobbe che arriva al punto di affermare di essere pronto a continuare a credere in Dio anche quando lo uccidesse. È una testimonianza, quella degli ebrei di Colonia, che cancella il fremito della protesta e dello sconcerto, se è vero che anche Cristo chiede al Padre di non costringerlo a bere il calice avvelenato della morte. Ma è una voce che scopre l'anima profonda della fede: il credente è certo di non restare solo nella notte; alla fine l'approdo non sarà in una tenebra infinita ma nella luce dell'alba.

Quasi in appendice vorremmo evocare una particolare confessione. È di uno dei maggiori scrittori svedesi del Novecento, Strig Dagerman, che a soli trentuno anni nel 1954 si tolse la vita. Nei suoi romanzi spesso appariva il deserto delle coscienze o l'isola della solitudine torturante. Nello scritto *Il nostro bisogno di consolazione* si legge: «Mi manca la fede e, quindi, non potrò mai essere un uomo felice, perché un uomo felice non può avere il timore che la propria vita sia solo un vagare insensato verso una morte certa. Non ho ereditato né un Dio né un punto fermo sulla terra da cui poter attirare l'attenzione di un Dio. Non ho ereditato neppure il ben celato furore dello scettico, il gusto del deserto del razionalista o l'ardente innocenza del teologo. Non so dunque gettare pietre sulla donna che crede in cose in cui io dubito e sull'uomo che venera il suo dubbio come se non fosse anch'esso circondato dalle tenebre. Quelle pietre colpirebbero anche me».



Una scena da «Luci d'inverno» (1962) di Ingmar Bergman

Esce in traduzione italiana «La famiglia Karnowski» di Israel Joshua Singer

Quando a New York il giornale si leggeva in yiddish

di ANNA FOA

La casa editrice Adelphi presenta, nella bella traduzione dall'originale yiddish di Anna Linda Callow, uno straordinario romanzo di Israel Joshua Singer, il fratello meno noto del premio Nobel Isaac Bashevis Singer. *La famiglia Karnowski*, pubblicato negli Stati Uniti in yiddish nel 1945 e poi in inglese nel 1969. Questa (Milano, Adelphi, 2013, pagine 498, euro 20) è la sua prima versione italiana. È un romanzo straordinario, un'opera di grande bellezza, una saga familiare che descrive tre generazioni di ebrei polacchi, i Karnowski, nel loro passaggio dalla tradizione alla modernità, dalla Polonia a Berlino agli Stati Uniti, attraverso l'ascesa, le persecuzioni, gli adattamenti sociali, culturali e filologici. Come suo fratello, Israel Singer scrive in yiddish, la lingua degli ebrei dell'Europa orientale.

Lungi dall'essere, come spesso viene considerata, un dialetto, l'yiddish è una vera e propria lingua, nata intorno all'XI secolo nella Germania meridionale, su una base di antico tedesco scritto in lettere ebraiche e arricchito di influenze linguistiche slave, polacche e russe. Contrastata dall'illuminismo ebraico che la considerava un dialetto arretrato, fu abbandonata nelle aree occidentali, mentre sopravvisse nell'Europa orientale. Negli anni fra la fine dell'Ottocento e la seconda guerra mondiale la letteratura yiddish conobbe una grande fioritura sia in campo letterario che in campo politico, dove svolse un ruolo fondamentale nell'ideologia del Bund, il partito dei lavoratori ebrei polacchi e russi. Anche negli Stati Uniti l'emigrazione di milioni di ebrei dell'Europa orientale fu accompagnata dallo sviluppo di un'importante vita culturale in yiddish. A New York, all'inizio degli anni Venti si pubblicavano ben cinque quotidiani in yiddish, che tutti insieme avevano una tiratura molto superiore a quella del «New York Times», ol-

tre mezzo milione di copie. Il più importante di questi quotidiani, tuttora in vita, è il «Forverts», in inglese il «Jewish Daily Forward». È questo il contesto culturale in cui si inserisce la produzione letteraria in yiddish dei fratelli Singer, che sarà più tardi seguita dall'apertura alla lingua e alla letteratura yiddish delle università americane e ancora più tardi di molte di quelle europee. Siamo quindi di fronte a un'opera scritta per il vasto pubblico dei lettori ebrei emigrati dall'Europa dell'Est, tradotta solo oltre vent'anni dopo in inglese, a differenza delle opere di Isaac, che apparvero in volume solo in inglese, e in yiddish a puntate sul «Forverts». Un'opera, inoltre, la cui trama doveva riuscire sotto molti aspetti assai familiare ai suoi lettori: la storia di una famiglia ebraica nel corso del Novecento, nel suo passaggio dalla Polonia agli Stati Uniti, dallo *shetl* all'ala modernità.



La prima generazione è quella di David Karnowski, commerciante, come il resto della sua famiglia, dal momento che i Karnowski sono si eruditi e intelligenti ma troppo anticonformisti per fare i rabbini. David riesce a mettersi in grave urto con la comunità hassidica in cui vive, ed emigra a Berlino dove inizia una notevole ascesa sociale e accede, grazie al suo perfetto tedesco e al suo rifiuto della vita e della religiosità degli *ost-juden*, alla cerchia degli assimilati ebrei tedeschi, ebrei in casa, tedeschi all'esterno. Suo figlio Georg diventa un importante chirurgo e fa una brillante carriera a Berlino. È anch'egli uno spirito ribelle, tanto che, dopo un amore infelice con una giovane dottoressa ebraica, emancipata e anticonformista, sposa una non ebraica. Sarà un matrimonio felice, che però creerà infiniti problemi al figlio Jegor, legato al fratello della madre che gli inculca l'odio verso gli ebrei e al tempo stes-

so perseguitato come ebreo dai nazisti. Emigreranno tutti negli Stati Uniti, dove David, ormai vecchio, condurrà una vita di rinnovata religiosità ebraica, Georg tenterà invano di riprendere la sua antica professione e Jegor, in totale rotta col padre ebreo, finirà per riconciliarsi con lui dopo essersi messo tuttavia in gravi guai.

Il libro, ricordiamolo, appare nel 1943, quando la sterminio degli ebrei d'Europa non era ancora conosciuto che per grandi linee, e al suo centro non è la Shoah ma la persecuzione nella Germania che precede la guerra.

Accanto ai personaggi principali, uno stuolo di personaggi minori, anch'essi dipinti magistralmente: le donne, mogli, madri e amanti dei protagonisti, diverse fra loro ma tutte ugualmente forti e coraggiose, lo zio nazista, rozzo e vile, che corrompe l'animo del nipote Jegor, i vecchi rabbini immersi nei libri, il dottor Landau, l'eccezionale padre di Elsa, amante di Georg e poi deputata socialista, una figura questa che ricorda quella di Rosa Luxemburg. E intorno, gli hassidim polacchi, i negozianti ebrei dell'Est Europa, la borghesia ebraica tedesca, gli ebrei americani. E ancora al di fuori, i gentili nella loro varietà, buoni e malvagi, antisemiti e no.

È un libro che mette in luce con sottile intelligenza un percorso storico non facile da dipingere in un romanzo. Nel farlo, Israel Singer rifiuta ogni banalità e ogni luogo comune. La grande storia dell'assimilazione, dell'antisemitismo, dell'emigrazione emerge nelle sue sfaccettature e sottili distinzioni attraverso le storie quotidiane dei personaggi. L'affresco è tuttavia nel suo insieme imponente e di grande respiro. E la lingua è straordinaria, tanto da impedirci di abbandonare il libro, che tocca le cinquecento pagine, prima di averlo letto fino in fondo, senza noia e senza stanchezza.

Inviati in Siria dal patriarcato di Mosca 1.300.000 dollari per le vittime del conflitto

Fraternità ortodossa



MOSCA, 9. Più di un milione e trecentomila dollari, frutto della colletta promossa dalla Chiesa ortodossa russa, è stato inviato al patriarcato greco-ortodosso di Antiochia per sostenere le vittime della guerra in Siria. Lo rende noto il Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne, specificando che la somma raccolta all'inizio di agosto è stata già trasferita nella disponibilità del patriarcato antiocheno.

Alla fine di giugno, con la benedizione del patriarca di Mosca, Cirillo, era iniziata infatti la raccolta degli aiuti per le persone colpite dalle ostilità nel Vicino Oriente. Le donazioni sono giunte dalle diocesi, dalle parrocchie e dai monasteri, come pure da singole persone da diverse città, tra cui Kaliningrad, Vladivostok, Ekaterinburg, Syktyvkar, Saransk, Murmansk, Pskov, Orenburg, Volgograd, Tula. L'ammontare varia da poche centinaia a centinaia di migliaia di rubli. Gli aiuti sono arrivati anche da Krymsk, i cui residenti hanno subito nel corso dell'anno passato una devastante alluvione. Altro denaro è stato trasferito sul conto del Dipartimento per la carità della Chiesa e il servizio sociale da Israele, Armenia, Italia, Germania e altri Paesi. Una relazione dettagliata sulla raccolta dei fon-

di per le vittime del conflitto armato nel Vicino Oriente è stata pubblicata sul sito in rete del Dipartimento sinodale per la carità della Chiesa e il servizio sociale.

Si tratta di un importante gesto di solidarietà tra Chiese sorelle. «Non vi è nulla di sorprendente nel fatto che la grande Chiesa russa e il grande popolo russo, sostenendo sempre la Chiesa sorella di Antiochia e mostrando solidarietà verso la sofferenza del popolo siriano, ha fatto un'iniziativa benefica simile», ha detto il patriarca di Antiochia, Giovanni X Yazigi, nella lettera che ha inviato il 21 luglio scorso al patriarca Cirillo. Il primate della Chiesa di Antiochia ha espresso «la sua più alta stima e la più profonda gratitudine» e ha assicurato che il patriarcato invierà «un piano dettagliato della distribuzione dei fondi in modo che la santa Chiesa ortodossa russa sarà in grado di prendersi ai suoi generosi figli una relazione di come saranno distribuiti i fondi raccolti».

In precedenza, altri aiuti umanitari per il popolo siriano erano stati raccolti dalla Società imperiale ortodossa di Palestina (Iops) con l'assistenza del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne e il Dipartimento per la carità della Chiesa

e il servizio sociale del patriarcato di Mosca, in conformità con l'appello lanciato da Cirillo il 28 novembre 2012 durante la riunione del consiglio della Iops. La campagna di sensibilizzazione degli aiuti, che si è svolta in particolare nei monasteri di Marta e Maria e Novospassky, si è conclusa il 12 aprile 2013, raccogliendo circa settanta tonnellate di farina, zucchero, sale, cereali, del valore di circa un milione di rubli, e una trentina di tonnellate di medicinali e bende. Sul conto aperto per le donazioni sono stati raccolti più di tre milioni di rubli. Gli aiuti umanitari sono stati inviati a Damasco e trasmessi al patriarca Giovanni X e anche ai mufti di Siria, Ahmad Badr al-Din Hassoun.

La preoccupazione per il forte deterioramento della situazione dei cristiani nel Vicino Oriente e in Nord Africa era stata poi espressa nel febbraio scorso dal sacro consiglio dei vescovi della Chiesa ortodossa russa, che in una risoluzione conciliare hanno dichiarato che «la scomparsa del cristianesimo nei Paesi in cui esiste da due millenni e dove sono avvenuti i principali eventi della storia sacra sarebbe una tragedia spirituale e storica». Più recentemente i primate e i rappresentanti delle Chiese ortodosse locali riuniti a Mosca per le celebrazioni in occasione del millesimo anniversario del Battesimo della Rus' hanno emesso una dichiarazione congiunta, il cui tema principale è stato proprio i cristiani nel Vicino Oriente. Il documento sottolinea che oggi la situazione in Siria è particolarmente tragica: «Nel fuoco della guerra fratricida, i cristiani, nonché i rappresentanti di altri gruppi religiosi, vengono massacrati, cacciati dai loro luoghi di origine, da città e villaggi, fuori da dove vivevano da secoli in pace».

Progetto di Caritas Ucraina in favore di giovani in difficoltà

Battesimo della Rus' vuol dire anche solidarietà



KIEV, 9. Uno speciale progetto caritativo viene promosso da Caritas Ucraina in occasione del millesimo anniversario del Battesimo della Rus'. Il progetto verrà presentato sabato 17 e domenica 18 agosto nel piazzale antistante la cattedrale della Risurrezione di Cristo, dove volontari della Caritas distribuiranno candele realizzate da giovani disabili per commemorare l'evento. I proventi della vendita saranno impiegati per venire incontro ai bisogni di bambini, giovani e famiglie in difficoltà in

otto regioni ucraine. I servizi offerti - precisano i promotori dell'iniziativa - «sono in conformità con i principi e i valori cristiani, indipendentemente dalla religione di appartenenza, la posizione sociale, l'origine etnica, il genere e l'età dei beneficiari». L'anniversario del Battesimo della Rus' viene ricordato ogni anno dall'Alleanza evangelica dell'Ucraina che promuove una conferenza teologica e un concerto ai quali partecipano evangelici, avventisti, luterani e ortodossi armeni.

I sirio-ortodossi potranno costruire scuole in Turchia

ISTANBUL, 9. I cristiani sirio-ortodossi in Turchia potranno costruire scuole al servizio della propria comunità. La Fondazione della Chiesa sirio-ortodossa di Santa Maria - riferisce l'agenzia Fides - ha visto infatti riconosciuto dalla giustizia turca il permesso di costruire scuole destinate ai bambini e ai ragazzi garantendo loro di essere educate nella lingua usata in famiglia.

Circa un anno fa, rende noto l'agenzia citando fonti locali, una richiesta avanzata dalla fondazione era stata respinta dal ministero dell'Educatione, sulla base del fatto che la comunità non figura tra le minoranze tradizionalmente riconosciute nel Paese. Un ricorso presentato a un tribunale d'appello ha però consentito alla comunità di ribaltare il giudizio del ministero. Il tribunale ha infatti stabilito che i cristiani sirio devono poter usufruire degli stessi diritti di cui godono le altre minoranze religiose nel campo dell'educatione.

La Chiesa in Brasile a sostegno di una legge di iniziativa popolare

La salute diritto di tutti

BRASILIA, 9. «La salute è un diritto di tutti i figli di Dio»: con questa osservazione l'episcopato cattolico in Brasile ha sottolineato il suo impegno a sostenere una campagna pubblica nel Paese affinché una quota del 10 per cento delle entrate dello Stato siano destinate al settore sanitario, in particolare appunto alla tutela della salute pubblica. Si tratta di una questione che è stata, assieme ad altre, anche al centro, nelle scorse settimane, di una serie di manifestazioni di protesta nelle piazze e nelle strade.

Il 5 agosto, in occasione di una conferenza stampa, il segretario generale della Conferenza episcopale brasiliana, Leonardo Ulrich Steiner, vescovo ausiliare di Brasília, ha reso noto che la Chiesa cattolica ha raccolto 865,18 firme a sostegno della campagna pubblica, le quali potranno unirsi a quelle delle organizzazioni laiche che fanno parte del cosiddetto «Comitato Salute + 10». Si tratta di un movimento di «pressione» che promuove un progetto di legge di iniziativa popolare, al quale hanno aderito un centinaio di organizzazioni: tra esse vi sono il Consiglio nazionale della salute, il Centro brasiliano di studi sulla salute, l'Ordine degli avvocati del Brasile, il Consiglio federale della medicina e l'Assemblea legislativa di Minas Gerais.

Dal marzo scorso le organizzazioni si sono mobilitate per raggiungere l'obiettivo minimo di raccolta di un milione e quattrocentomila firme necessarie per presentare la proposta al Congresso. «Questo nostro sforzo - ha sottolineato monsignor Steiner - vuole dimostrare che la salute è un diritto di tutti i figli di Dio e le figlie di Dio, specialmente nelle zone più bisognose». I rappresentanti del movimento hanno presentato al Parlamento una lista di oltre un milione e ottocentomila firme. «Invitiamo il Congresso - ha concluso il segretario generale dell'episcopato - ad ascoltare i bisogni della nostra gente». I vescovi ritengono essenziale, in particolare, che l'assistenza sanitaria sia adeguatamente garantita anche alle popolazioni indigene. Il coordinatore della campagna, Ronald Ferreira, che è anche presidente della Federazione nazionale dei farmacisti, ha aggiunto: «Vediamo qui la popolazione brasiliana che si assume da sé la responsabilità di essere protagonista della propria storia».

Da tempo i presuli danno ampio spazio nella loro attività pastorale alla questione della tutela della salute pubblica. Il tema «fratellanza e sanità pubblica», con il motto «La salute si diffonda sulla terra», era stato al centro della Campagna di fratellanza per il 2012, aperta ufficialmente il 22 febbraio dell'anno scorso.

L'iniziativa ha costituito un'occasione per approfondire le numerose problematiche che emergono nel campo della sanità, in considerazione dei cambiamenti socio-culturali e dei progressi scientifici e tecnologici



ci, e per ribadire l'impegno della Chiesa all'interno di una precisa prospettiva educativa ed etica, tesa alla prevenzione in materia e alla promozione della salute integrale della persona. Per l'occasione monsignor Steiner aveva affermato che in Brasile «abbiamo l'eccellenza dal

punto di vista sanitario nel mondo sia per quanto riguarda il personale medico sia sul piano di proposta per la salute. Ma i nostri poveri non sempre hanno accesso al servizio e all'assistenza. Allora la nostra sanità pubblica diventa un grande problema».

Settimana di sensibilizzazione promossa dai vescovi brasiliani

Per chi crede nella famiglia

BRASILIA, 9. «Per tutti coloro che credono nella famiglia e la amano»: l'episcopato brasiliano indica con queste parole i destinatari e al tempo stesso l'obiettivo della Settimana nazionale della famiglia, l'iniziativa di sensibilizzazione che prenderà il via domenica 11 per concludersi sabato 17 agosto. I vescovi ricordano in una nota, richiamando il documento di Aparecida, che la famiglia «è uno dei tesori più importanti dell'America Latina ed è patrimonio dell'umanità intera».

Nel comunicato si invitano i parroci a promuovere iniziative per vivere in maniera intensa questo periodo di riflessione. In particolare dalla Commissione per la vita e la famiglia della Conferenza episcopale vengono suggerite una serie di attività, a partire dalle celebrazioni eucaristiche e dallo svol-

gimento di conferenze e seminari. All'interno delle case inoltre, osservano i presuli, dovrebbero essere poste in evidenza immagini e decorazioni floreali per caratterizzare la Settimana. L'episcopato suggerisce anche di sensibilizzare la comunità attraverso l'utilizzo dei media e l'organizzazione di incontri pubblici con i leader religiosi. A tale riguardo, l'indicazione che giunge è quella di fare uso di radio, televisioni e altri sistemi di comunicazione, tra cui anche i cosiddetti social network, per trasmettere ogni giorno messaggi con i quali ribadire il valore fondamentale della famiglia e del suo ruolo nella società. Infine, ampio spazio al tema è previsto anche all'interno delle scuole, con incontri tra genitori e docenti.

In un comunicato della Conferenza episcopale brasiliana, pubblicato al termine dell'assemblea plenaria del 2011, si legge che «la famiglia è il contesto adeguato per il pieno sviluppo umano, lo sviluppo di diverse generazioni ed è il più grande bene del popolo, una risorsa unica per la società che ha il diritto di essere considerata e protetta dallo Stato».

In Cile il congresso dell'educatione cattolica

SANTIAGO, 9. Analizzare le sfide nel settore dell'educatione cattolica alla luce dell'odierno contesto sociale: è questo l'impegno al quale sono chiamati i partecipanti al Congresso dell'educatione cattolica in Cile, in corso di svolgimento fino al 10 agosto nella capitale Santiago. L'iniziativa è stata promossa dalla Conferenza episcopale e dalla Federazione delle scuole private in Cile.

Delegati giunti da varie zone del Paese sono riuniti da ieri con l'obiettivo di individuare interventi e iniziative per favorire uno sviluppo del sistema educativo coerente con i principi e i valori cristiani. Al riguardo oggi sono previsti due momenti di riflessione: il primo è dedicato all'identità della scuola cattolica alla luce del documento di Aparecida. Il secondo momento riguarda l'approfondimento della realtà scolastica cilena, sotto il profilo della qualità, nell'attuale contesto sociale.

Domani, giornata conclusiva dell'evento, è previsto l'intervento del vescovo di San Marcos de Ari-

ca nonché presidente del settore educativo dell'episcopato, monsignor Héctor Eduardo Vargas Bastidas.

Da tempo i presuli cileni hanno posto tra le priorità la questione educativa delle nuove generazioni. In un comunicato diffuso dall'episcopato nel 2011 si sottolinea, fra l'altro, che «c'è una lunga strada da percorrere nel compito di consolidare un modello educativo di apprendimento di qualità, equo e giusto, dove ogni studente, indipendentemente dallo status personale e sociale, abbia assicurata la formazione necessaria per svilupparsi pienamente, per costruire un progetto di vita e contribuire generosamente con la sua ricchezza alla società del suo tempo».

Per i vescovi inoltre «occorre compiere uno sforzo per migliorare la qualità dell'insegnamento e renderlo più equo» e questo impegno, concludono, «deve coinvolgere lo Stato, le istituzioni educative, gli insegnanti, le famiglie e gli studenti».

Lutto nell'episcopato

Monsignor Léon Taverdet, dei Freres Missionnaires des Campagnes, vescovo emerito di Langres, in Francia, è morto giovedì 8 agosto. Aveva novant'anni. Nato il 17 luglio 1923 ad Avanne, nell'arcidiocesi di Besançon, era stato ordinato sacerdote il 25 settembre 1955. Nell'ambito della sua congregazione dei fratelli missionari delle campagne aveva ricoperto l'incarico di priore generale dal 1961 al 1973. Nominato quindi vescovo di Langres il 14 ottobre 1981, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 29 novembre successivo. Il 16 dicembre 1999 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie di monsignor Taverdet saranno celebrate mercoledì 14 agosto alle ore 10 nella cattedrale di Langres dal vescovo Philippe Guenley, suo successore.

Tutto il popolo di Dio è chiamato alla consapevolezza della missione formativa

La Chiesa non è un'associazione di specialisti

di GIANNI AMBROSIO

Le parole di Papa Francesco pronunciate nella festa di san Giuseppe, durante la santa messa di inizio del pontificato, possono illuminare la missione educativa. Partendo dalla missione di san Giuseppe, Papa Francesco ha affermato: «Egli è "custode", perché sa ascoltare Dio (...). In lui, cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza». Poi, più avanti, il Papa ha proseguito: «Vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato».

Alla luce di queste parole che richiamano la vocazione e la responsabilità di tutti, possiamo evidenziare l'importanza dell'aver cura e del custodire con amore da parte della famiglia e della comunità ecclesiale. È fondamentale questa missione educativa che si attua nella vita ordinaria, nella trama della prossimità quotidiana, nell'eloquio silenzioso dell'amore, nel clima di fiducia. La famiglia è il luogo primario dell'educazione. L'esperienza di generazione e di prossimità primaria conferisce un decisivo rilievo educativo al rapporto tra genitori e figli, rilievo che precede la stessa consapevolezza dei genitori. Il significato iscritto in quell'esperienza elementare assume una originaria valenza morale e religiosa. È oggi decisivo aiutare a cogliere e approfondire il nesso che le-



fondamentale: tutto nasce dall'amore di Dio e tutto tende al suo amore. Dio si è rivelato a noi manifestandoci il desiderio di farci partecipi della sua vita: chi vive nella fede e di fede, trasmette il grande dono che ha ricevuto e offre a tutti l'esperienza della carità di Dio. Alle sorgenti di ogni educazione - e in modo del tutto particolare dell'educazione alla fede - c'è sempre l'amore. Ed è sempre per amore che ci si aiuta, ricercando insieme la luce del volto del Padre per illuminare i nostri volti. A volte, anzi assai spesso, si tratta di un amore ferito. Come quello, a esempio, di genitori che vedono i loro figli allontanarsi dalla vita di fede, come quello di chi ha responsabilità pastorali e sperimenta

Gli educatori nella comunità

È dedicato alla figura dell'educatore, ai criteri di scelta e ai percorsi di formazione l'intervento del vescovo di Piacenza-Bobbio, presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, pubblicato nel numero di giugno de «La Rivista del Clero Italiano» e di cui riportiamo ampi stralci.

ga generazione ed educazione, affetti e significati, in quanto la scolarizzazione della cultura ha eliminato il loro riferimento religioso. Così è stata rimossa la questione della formazione della coscienza, cancellando quei significati radicali della vita che dicono e definiscono la visione "umana" del mondo.

La Chiesa è chiamata a suscitare la consapevolezza della missione educativa della famiglia, soprattutto attraverso le famiglie cristiane che, come a essere oggetto di evangelizzazione della Chiesa, sono anche - e soprattutto - il soggetto insostituibile di evangelizzazione nel quotidiano, nel vissuto. Illuminata dalla luce del Vangelo, la famiglia cristiana fa valere in modo concreto e visibile quei significati elementari della vita disattesi dalla cultura secolare. Così la famiglia cristiana svolge la sua missione, non solo educa al suo interno ma anche presso altre famiglie e nell'ambiente nel quale essa è inserita. La comunità ecclesiale diventa punto di riferimento autorevole della vita buona, se ogni suo membro - soprattutto quando agisce a nome della comunità - avverte di essere chiamato a educare e svolge questo compito con passione: attraverso la sua persona e il suo operato, viene espressa la cura-custodia della Chiesa tutta, viene delineato il suo volto di «discepolo, di madre e di maestra», viene edificata come comunità educante. Altre persone hanno poi la possibilità di contribuire in modo più diretto alla missione educativa, favorendo la crescita umana e cristiana di coloro con cui vengono a contatto, in quanto operano direttamente, con compiti diversificati, nell'accoglienza, nell'ascolto, nell'insegnamento, nell'accompagnamento, nella consolazione. Con la loro parola e con il loro esempio, queste persone svolgono la missione educativa, rispondendo alla vocazione cristiana, favorendo l'incontro con la parola liberante del Vangelo, concorrono allo sviluppo della vita secondo lo Spirito.

Occorre prestare la dovuta attenzione a questa basilare educazione alla fede. Nella vicenda quotidiana, nella polvere della strada, nel frastuono della piazza, questa educazione di base lascia trasparire, con la stile di vita dei credenti, la verità

fondo verso cui dovrebbero tendere tutti coloro che nella comunità cristiana sono impegnati direttamente nell'accogliere e accompagnare le persone. Ogni ambito ha, logicamente, peculiarità proprie che chiedono alle persone che vi operano una precisa competenza, ma vi sono caratteristiche trasversali. La presentazione rapida di alcune di queste caratteristiche comuni può essere di aiuto alle comunità e ai sacerdoti per far sorgere la vocazione al servizio e, in particolare, per attribuire compiti con chiara valenza educativa, e non in base all'urgenza e neppure solo perché qualcuno si rende disponibile.

La prima caratteristica di coloro che sono impegnati in un compito educativo, più o meno esplicito, all'interno della comunità cristiana è la loro fede. Solo se, in prima persona, si diventa discepoli di Gesù e ci si mette alla sua scuola, si può educare alla vita cristiana, far conoscere l'amore di Dio in maniera credibile, e cioè con la testimonianza della parola e della vita. Questo non significa che l'educatore sia già arrivato alla perfezione della vita cristiana: anche egli, come l'educando, è in cammino, sempre in continua ricerca. Poiché la vita cristiana si presenta come un cammino continuo, coloro che svolgono un compito educativo devono avere un'attenzione particolare alla cura della propria vita spirituale e alla partecipazione alla vita della comunità. Vale anche per la fede il detto di Francesco di Sales: «Insegnare è la base per imparare».

La seconda caratteristica dell'educatore è che sia membro consapevole della comunità, con un senso vivo di appartenenza alla Chiesa: deve considerare il suo impegno come un mandato da parte della Chiesa, anche nel caso in cui non sia stato esplicitato o ufficializzato. La terza caratteristica è che abbia una buona capacità di costruire relazioni positive con gli altri, di porsi nei confronti delle persone che incontra con un atteggiamento costruttivo e dialogico, teso a valorizzare le risorse presenti in ciascuno. La quarta caratteristica è la disponibilità ad affinare la competenza specifica rispetto al servizio che è chiamato a svolgere, partecipando a proposte formative mirate. La quinta caratteristica è la disponibilità a collaborare con altre figure educative della comunità ecclesiale e a costruire collaborazioni e alleanze con le risorse educative del territorio. Naturalmente è assai difficile che le persone posseggano da subito questo profilo. Tuttavia appare molto importante avere come riferimento una figura "alta" di educatore: può infatti aiutare ad arginare la prassi spesso presente di scegliere solo in base a criteri occasionali e poveri. Per affidare a una persona un compito educativo è invece importante: verificare attraverso un colloquio la presenza di alcuni aspetti «condizionabili alle caratteristiche e alle disposizioni sopra elencate; verificare dopo un certo periodo come l'educatore (o il gruppo di educatori) sta vivendo il proprio impegno; verificare la disponibilità a un impegno sulla propria formazione.

Un master della Don Bosco University di Guwahati

Per la tutela dei diritti dei bambini indiani

NEW DELHI, 9. Promuovere la tutela dei diritti dei bambini e lo sviluppo delle comunità: a questo scopo risponde un'iniziativa dei salesiani in India. La Don Bosco University di Guwahati (nello Stato di Assam), prima università cattolica dell'India, ha reso noto che, nell'ambito dell'avvio del prossimo anno accademico, sarà attivato un master sui diritti dei bambini e lo sviluppo, per tutelare la dignità e garantire una sana crescita delle comunità. La notizia è stata diffusa dall'Agenzia Info Salesiana.

Il corso, che partirà il 19 agosto, «si concentrerà sui diritti dei bambini, come indicato nella Convenzione delle Nazioni Unite. Utilizzando le ricerche più innovative, l'educazione e le modalità di costruzione delle competenze nell'ambito dello sviluppo». A spiegarlo, in un intervento ripreso dalla stessa Agenzia Info Salesiana, è stato il vice cancelliere dell'università, don Stephen Mawly. Il master, ha aggiunto, «si propone di approfondire lo studio delle risorse dei bam-

ni, delle loro famiglie e comunità e per la cultura».

Il corso è rivolto alle persone singole e ai rappresentanti di organizzazioni e autorità pubbliche. Esso, è spiegato, punta a far crescere la capacità degli individui, delle organizzazioni e dei Governi affinché utilizzino efficacemente le normative vigenti, le conoscenze della psicologia evolutiva e i risultati della ricerca contemporanea, in modo da cambiare la realtà e tutelare la pace e la dignità dei bambini nel mondo. Don Lukose Cheruvale, direttore del centro Shehalaya, ha sottolineato che attraverso il corso gli allievi saranno posti di fronte alla realtà dei fatti, in modo da avere una migliore comprensione dei problemi che dovranno affrontare.

Shehalaya, che significa "casa dell'amore", è un progetto dei salesiani attivo da alcuni anni e si occupa della cura e della riabilitazione dei bambini di Guwahati, soprattutto di quelli che vivono in situazioni di estremo disagio sociale. Il progetto è nato il 16 agosto

2000 come programma di utilità sociale indirizzato alla cura e alla riabilitazione dei ragazzi a rischio nella città. Lo scopo della struttura è quello di fare di Guwahati (capoluogo di due distretti statali) un luogo dove anche i bambini più poveri possano godere dei loro diritti, della protezione, dello sviluppo e del senso d'appartenenza alla comunità. Molte delle famiglie che vivono nello Stato di Assam sono occupate principalmente nelle piantagioni di tè e vivono in condizioni estremamente precarie. Questa situazione ha fatto sì che le strade della città siano popolate da senza tetto e da persone che vivono ai margini della società, inclusi molti bambini poveri e abbandonati che hanno trovato nella strada l'unico rifugio nel quale sopravvivere. Nella "casa dell'amore" i bambini possono trovare sostegno materiale e psicologico, grazie alla presenza di religiosi e operatori sociali. Tra le varie attività spicca quella educativa: la struttura offre infatti corsi didattici che consentono ai bambini di imparare a leggere e a scrivere.

In forte crescita anche nel resto del mondo

Aumentano negli Stati Uniti i diaconi permanenti

WASHINGTON, 9. Cresce il numero dei diaconi permanenti negli Stati Uniti: è quanto emerge da uno studio commissionato dalla Conferenza episcopale al Center for Applied Research in the Apostolate (Cara), l'istituto di ricerche con sede presso la Georgetown University, che prende in esame la realtà di 193 arcidiocesi e diocesi sulle 195 complessive. Gli Stati Uniti, e l'America in generale, presentano da molti anni un aumento costante dei diaconi permanenti.

Secondo i dati dell'Ufficio centrale di statistica della Chiesa, a fine 2011 i diaconi permanenti nel mondo ammontavano a 40.914. Il loro numero - si sottolinea - si è moltiplicato per sette dal 1978, quando erano poco più di 5.000. Sempre in riferimento al 2011, 599 parrocchie nel mondo risultavano affidate a diaconi permanenti. I continenti dove maggiore è la loro presenza sono Europa, America, Africa e Oceania.

Dalla ricerca del Cara risulta che attualmente sono oltre 18.000 i diaconi permanenti negli Stati Uniti, tremila dei quali in pensione. I vescovi statunitensi hanno iniziato a ordinare i diaconi permanenti agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso e il loro numero è cresciuto costantemente. Il ministero dei diaconi è concentrato soprattutto nella liturgia, nella predicazione e nel servizio di carità. «Le statistiche sono incoraggianti», ha sottolineato il presidente del Comitato sul clero, la vita consacrata e le vocazioni dell'episcopato, l'arcivescovo di Saint Louis, Robert James Carlson, il quale ha indicato tuttavia la necessità di garantire un sostegno ai nuovi ingressi nel diaconato. «Molti diaconi raggiungono presto l'età pensionabile - ha spiegato monsignor Carlson - e questo suggerisce ai vescovi di favorire il maggior numero possibile di ingressi nel diaconato permanente». Dallo studio risulta che il 95 per cento dei diaconi permanenti ha un'età media di cinquant'anni, il 43 per cento circa sessanta e il 25 per cento settanta. Quasi il 90 per cento delle arcidiocesi e diocesi ha stabilito un'età minima di età

per l'ingresso nel diaconato e una massima per quanto concerne il pensionamento obbligatorio. In ascesa tra i diaconi la presenza degli ispanici (circa il 15 per cento). Minori percentuali riguardano gli afroamericani e gli asiatici, rispettivamente a quota 3 per cento. In relazione al grado di istruzione, emerge dallo studio che il 30 per cento dei diaconi ha un diploma di laurea.

Il 90 per cento dei diaconi in servizio sono sposati, il 4 per cento vedovi, il 2 per cento celibi. La maggior parte di essi svolge il ministero a tempo pieno nelle parrocchie o in altre strutture diocesane, in carceri e ospedali. Non sono presenti diaconi permanenti all'interno dell'Ordinariato militare degli Stati Uniti d'America e della diocesi di Saint Thomas the Apostle di Chicago del Siro-Malabaresi. Essi sono maggiormente concentrati nelle arcidiocesi di Galveston-Houston, di Hartford e di Los Angeles e nella diocesi di Trenton. Considerando come riferimento, tuttavia, la percentuale di popolazione cattolica, è Fairbanks, in Alaska, la diocesi con il più alto numero di diaconi permanenti: uno ogni 484 fedeli. Seguono quelle di Lexington (un diacono ogni 657 fedeli), di Amarillo (uno ogni 773) e di Rapid City (uno ogni 803 fedeli). In alcune diocesi, specialmente quelle di frontiera, la presenza dei diaconi risulta fondamentale a causa della carenza di sacerdoti e di altro personale religioso. A Fairbanks, per esempio, quarantuno delle quarantasei parrocchie necessitano di personale religioso. In alcuni centri della diocesi si può assicurare la presenza di un sacerdote soltanto una volta al mese. In un altro caso, vi è un gruppo formato da due sacerdoti, due religiosi e due religiosi che servono otto comunità contemporaneamente. Per la diocesi di Fairbanks, quest'anno, la Conferenza episcopale degli Stati Uniti ha messo a disposizione 135.000 dollari che serviranno a coprire soprattutto le spese per la catechesi degli adulti e la formazione dei diaconi.



Nel Maharashtra riconoscimento al ruolo delle donne

BOMBAY, 9. Un riconoscimento per il ruolo delle donne indiane a favore dei diritti delle minoranze religiose: Janet Lawrence D'Souza, cattolica, è stata nominata - riferisce l'agenzia AsiaNews - vicepresidente della Commissione per le minoranze dello Stato di Maharashtra. D'Souza, già presidente del Maharashtra Women's Congress, è la prima donna a ricoprire tale ruolo. È inoltre uno dei rappresentanti del Partito del Congresso, attualmente al Governo, per il quale ha svolto vari incarichi.

«La persecuzione e l'intimidazione - ha dichiarato la neo vicepresidente all'agenzia AsiaNews - subite dalla comunità cristiana per motivi religiosi, in particolare nelle aree rurali, sono la sfida più grande da affrontare». E ha aggiunto: «Finiti casi di conversioni forzate sono pericolose per la coesistenza pacifica di tutte le comunità. Così come gli attacchi alle nostre chiese o ad altri luoghi di culto rovinano non solo l'armonia e la pace, ma anche lo sviluppo e il progresso del nostro Stato e della nostra nazione».

Nel quartiere industriale della Città del Vaticano

Il visitatore inatteso



La visita che nessuno immagina, in una mattina qualunque d'agosto, quando la città sembra svuotarsi e non da molto si è iniziato il lavoro quotidiano: in falegnameria, in una centrale termica, in un laboratorio di idraulica, in un magazzino o in un giornale, senza differenze. Il Papa che si presenta all'improvviso e augura con semplicità il buongiorno.

Poi comincia a chiedere del lavoro, quanti sono a farlo, come si svolge. Alla fine stringe la mano di ognuno, tra persone incredule felicemente sorprese, e si congeda con un sorridente «buon lavoro». È capitato venerdì mattina, 9 agosto, a quanti stavano lavorando nel minuscolo quartiere industriale della Città del Vaticano, dov'è anche, dal 1929, la sede dell'Osservatore Romano: poco dopo le 9 si è visto arrivare Papa Francesco su un'utilitaria nera con targa italiana, accompagnato da monsignor Fabián Pedacchio Leanz.

Il Pontefice è entrato dapprima in falegnameria, si è intrattenuto attorno ai banconi con gli operai che lo guardavano con gli occhi sgranati. Poi ha raggiunto il vicino laboratorio dei fabbri e la centrale termica, dove

ha ascoltato con interesse le spiegazioni date da un operaio del turno mattutino, ha stretto la mano agli altri tre che sono sbucati, meravigliati, da dietro le grandi turbine della centrale ed è uscito di nuovo per raggiungere, pochi passi più in là, il laboratorio di idraulica.

Subito attorniato dagli operai, Papa Francesco ha stretto la mano a tutti, rispondendo a qualche parola di ringraziamento e a tutti rivolgendosi con il suo largo sorriso. Anche ai giornalisti e ai dipendenti dell'Osservatore Romano, che si sono affacciati stupiti alle finestre ad applaudirlo, mentre il Pontefice ricambiava salutandolo con la mano.

Poi è risalito sull'auto del suo aiutante di camera, Sandro Mariotti, ed è tornato a Santa Marta. In tutto, poco meno di venti minuti. Un tempo breve, ma sufficiente per conoscere di prima mano un angolo poco visibile e importante del mondo vaticano, le cui strutture risalgono ai primi anni del pontificato di Pio XI. Una bella sorpresa per tutti. E si può credere che non sarà l'ultima. (narr. ponz)

Il cardinale Turkson a Nagasaki nell'anniversario del bombardamento atomico

Il perdono radice della pace

Per raggiungere il traguardo della vera pace, che è dono di Dio, l'uomo deve percorrere la strada del perdono. Lo ha ribadito il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, durante la messa «per le vittime della bomba atomica e per la pace nel mondo», celebrata a Nagasaki venerdì 9 agosto, nell'anniversario del bombardamento nucleare della città.

Nella cattedrale di Urakami - tra la zona collinare di periferia, che l'altro fu la più colpita dal bombardamento - il porporato ha rilanciato gli appelli di pace dei Pontefici Giovanni Paolo II - che in questa città venne il 25 e il 26 febbraio 1981 - e Giovanni XXIII, nel cinquantunesimo anniversario dell'enciclica *Pacem in terris*, pubblicata di recente in una nuova traduzione in giapponese a cura della Commissione episcopale per le questioni sociali. La pace, ha aggiunto, è frutto di una collaborazione tra Dio e l'umanità. Perché se è vero che il Signore offre all'uomo il dono della pacificazione, è però necessario che l'umanità «preghi e lavori assiduamente per essa, con amore».

Commentando all'omelia le lettere del giorno (*Isaia*, 57, 14-19; *1 Gio: 3, 12-18* e *Luca*, 6, 20-23), il cardinale Turkson ha spiegato che il perdono gratuito di Dio ricostruisce l'alleanza con il suo popolo, ma «richiede da parte del popolo stesso un cuore contrito e uno spirito di umiltà». Quindi, soffermandosi sul passo evangelico delle Beattitudini, ha evidenziato che «Gesù insegna ai suoi discepoli che la benedizione del Regno di Dio non è la felicità che di solito indica il mondo», come «la ricchezza e la popolarità», ma qualcosa che la sfera temporale «non riesce a soddisfare». In pratica, Cristo insegna che la vera pace e la vera felicità «vanno oltre l'umanità peccatrice» e «vengono elargite dall'amore di Dio che non ci tratta come richiederebbero i nostri peccati». Da qui, l'appello del celebrante affinché «si cerchi incessantemente la pace nella preghiera e si lavori assiduamente a essa, nella sequela di Cristo».

Con la messa odierna, concelebbrata con vescovi giapponesi, il presidente di Iustitia et Pax ha concluso la sua visita nel Paese del Sol Levante, iniziata il 5 agosto a Hiroshima per partecipare all'iniziativa «Dieci giorni per la pace», promossa dalla Conferenza episcopale nazionale, in ricordo delle vittime dei bombardamenti atomici del 1945.

Il porporato si trovava a Nagasaki da mercoledì 7, dove in serata aveva partecipato a un incontro interreligioso insieme a leader buddhisti, scintoisti e protestanti, organizzato dal Centro per il dialogo e la pace mondiale. «Non può esserci una parte di popolazione che vive in pace e un'altra che soffre a causa di emarginazioni, privazioni, ingiustizie e violenze: la pace è inclusiva e indivisibile» ha dichiarato nel suo intervento. «Non sono né un turista né un ospite, ma un pellegrino» ha detto per poi aggiungere che l'uomo contemporaneo, «confuso e sco-

raggiato», sembra dimenticare che il proprio destino, voluto da Dio, è quello della libertà e della felicità, abbandonandosi invece alla «sofferenza, all'avidità e all'odio».

Per questo, secondo il presidente del dicastero vaticano, «la pace e la sopravvivenza dell'umanità sono legate indissolubilmente al progresso, allo sviluppo e alla dignità di tutte le persone», come disse Papa Wojtyła visitando il Giappone nel febbraio 1981. Anche altri Pontefici, ha aggiunto facendo riferimento anche a Paolo VI, a Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, hanno insistito sul carattere inclusivo e non divisibile della pace e sulla necessità di non «ignorare, emarginare o escludere» nessuna parte della società. Come ha fatto di recente Papa Francesco, durante la visita alla favella di Varginha, il 25 luglio scorso, in occasione del viaggio in Brasile per la gmg di Rio de Janeiro. Nella circostanza il Santo Padre ha esortato a non lasciar «entrare nel nostro cuore la cultura dello scarto, perché noi siamo fratelli. Nessuno è da scartare». Riaffermando che autentici processi di pacificazione dovrebbero «integrare anche le periferie», il cardinale Turkson ha pregato per le vittime dei bombardamenti atomici e ha invitato tutte le «grandi tradizioni religiose e spirituali dell'Asia» a lavorare insieme per la pace.

Il giorno seguente, giovedì 8, il porporato è intervenuto alla cerimonia interreligiosa organizzata presso il Ground-Zero Park di Nagasaki, dove ha elevato di nuovo la preghiera per tutti i defunti e quanti ancora soffrono a causa degli effetti della radioattività: quelli ancora in vita sono poco più di duecentomila; li chiamano *hibakusha* e sono molto rispettati, tanto che i loro nomi ven-

gono onorati come quelli dei morti durante e subito dopo il bombardamento. Il memoriale è stato realizzato nel luogo dell'esplosione atomica e ospita la statua scolpita da Seibo Kitamura. Raffigura un uomo con la mano alzata al cielo verso il punto da cui fu sganciata la bomba; il braccio sinistro esteso in segno di pace; gli occhi chiusi per una preghiera per le vittime; una gamba piegata in segno di meditazione e riflessione per il futuro e l'altra con il piede sul suolo a rappresentare la necessità di alzarsi e protestare contro la minaccia nucleare.

Quella del cardinale Turkson è stata una preghiera a «Dio misericordioso», affinché aiuti l'uomo a guardare «con compassione ai tanti problemi dell'umanità». Il porporato ha ricordato le tante sofferenze degli uomini: «Le guerre, milioni di persone che soffrono la fame, gli innumerevoli rifugiati, i disastri naturali, i conflitti crudeli e inutili, la disumanità reciproca». Soprattutto, ha criticato quella «globalizzazione dell'indifferenza», già denunciata da Papa Bergoglio l'8 luglio durante il viaggio a Lampedusa. Da qui l'auspicio che possa arrivare un tempo in cui «le nazioni potranno vivere in pace e le popolazioni potranno essere libere dalla paura e dal bisogno», grazie «alla luce della verità di Dio e nella certezza del suo amore, senza più violenza, sofferenza e lacrime».

Infine, il porporato ha rivolto la propria invocazione alla Vergine Maria, «Regina della Pace e del Giappone», per chiederle l'intercessione affinché «gli uomini comprendano che «la prima pace da raggiungere è quella di un cuore libero dal peccato».



Fedeli in preghiera nella cattedrale di Nagasaki nel giorno dell'anniversario della tragedia (Epa)

Appello del cardinale Sandri per il Medio Oriente

Accanto ai cristiani perseguitati

Un forte appello per i cristiani perseguitati in Medio Oriente è stato lanciato in Argentina dal cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. Nella cattedrale di Salta, domenica 4 agosto, il porporato ha ricordato le violenze e le tensioni soprattutto in Siria, in Iraq e in Egitto, invitando tutti a pregare per la pace, la stabilità e la riconciliazione.

«Elevo - ha detto il porporato durante l'omelia della celebrazione eucaristica - un'ardente supplica al Signore per tutti i cristiani che in Oriente, come in ogni altra parte del mondo, soffrono a causa di una violenza insensata, per nulla giustificata da alcuna motivazione religiosa, e per i cristiani che sono perseguitati».

Il cardinale Sandri non ha mancato di ricordare tutte le persone sequestrate e, espressamente, i due vescovi ortodossi e anche il gesuita italiano Paolo Dall'Oglio, con la speranza che queste complesse situazioni si possano risolvere presto per il meglio. E alla comunità cristiana di Salta - nella persona dell'arcivescovo Mario Antonio Cargnello - ha consegnato proprio questa grande intenzione di preghiera per la pace in Medio Oriente, una questione «che sta molto a cuore a Papa Francesco e a tutta la Chiesa».

E come segno di particolare unione spirituale con l'Oriente cristiano, il cardinale ha donato un'icona della Madre di Dio, dipinta secondo la tradizione copta in Egitto.

Per il prefetto della Congregazione delle Chiese Orientali, che è di origine argentina, la visita a Salta ha costituito una particolare emozione, come egli stesso ha confidato all'inizio dell'omelia. «Sono qui come pellegrino - ha detto - così come lo ero ventisei anni fa, accompagnando il beato Giovanni Paolo II nella sua visita a questa storica cattedrale e al santuario del Señor y de la Virgen del Milagro». Era l'8 aprile 1987.

Il cardinale Sandri ha quindi invitato i fedeli argentini ad avere il coraggio di un cuore aperto alla vera libertà, in modo da essere gene-

rosi e non egoisti anche nelle relazioni interpersonali, a partire dalla propria famiglia, e attenti ai bisogni di tutte le persone che soffrono e che sono schiave nella società odierna come gli emarginati e le vittime del traffico della droga e della prostituzione.

Un pensiero particolare il porporato lo ha poi rivolto «al nostro connazionale Papa Francesco», soprattutto nel vivo ricordo dell'esperienza travolgente della Giornata mondiale di Rio de Janeiro, dove si è toccata con mano, ha detto, «la grande realtà dello Spirito Santo che lo anima e la forza che lo muove».

Il ministero del Papa, ha proseguito, sta risvegliando le nostre coscienze e la coscienza stessa del

mondo per ritornare a vivere l'essenziale della fede in Cristo e per un rinnovato impegno di servizio per costruire un'umanità più fraterna. Sempre con il pensiero rivolto alle giornate di Rio de Janeiro, il cardinale Sandri ha anche riaffermato la centralità della croce di Cristo che è il segno e l'espressione della vera libertà del mondo.

Proprio la croce, ha spiegato infine il porporato riferendosi in particolare alla via crucis presieduta dal Pontefice in Brasile, ci ricorda che ciò che conta non sono le cose e i beni di questo mondo: come cristiani dobbiamo puntare a superare le vanità passeggerie e senza arroccarsi su ciò che è mondano, guardare alla nostra responsabilità di essere figli di Dio.

Promossi dalla Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice

Corsi di formazione per laici e religiosi

È stato reso noto il calendario dei corsi formativi organizzati dalla Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice. Sabato 26 e domenica 27 ottobre prossimi, inizieranno le lezioni del 13° corso a ciclo biennale (2013-2015) in dottrina sociale della Chiesa, riservato ai laici. Il corso, promosso in collaborazione con l'Istituto Pastorale Redemptor Hominis della



Pontificia Università Lateranense, è articolato per ogni anno in sette fine settimana (l'intera giornata del sabato e la mattinata della domenica seguente) nell'arco di altrettanti mesi, per 120 ore d'insegnamento. Il numero di allievi è fissato in un massimo di 25 (fara fede l'ordine di arrivo delle domande). Il corso si rivolge oltre che ai membri aderenti alla Fondazione

a imprenditori, professionisti, dirigenti o persone coinvolte in attività lavorative a livello di responsabilità nel campo della pastorale del lavoro, ma anche a giovani che desiderano impostare la loro vita lavorativa e personale secondo i principi della dottrina sociale della Chiesa. Durante le lezioni saranno approfondite materie quali: magistero sociale della Chiesa; dottrine economiche; antropologia, bioetica ed educazione; dottrina sociale della Chiesa e dinamiche della comunicazione; il lavoro dell'uomo letto secondo i profili di antropologia e prassi e gli aspetti normativi e sociali.

Lunedì 18 novembre inizierà invece a Roma il settimo corso in Dottrina sociale della Chiesa riservato a presbiteri e religiosi (Anno accademico 2013-2014). Il corso è promosso sempre in collaborazione con l'Istituto Pastorale Redemptor Hominis della Pontificia Università Lateranense e d'intesa con la Conferenza episcopale italiana. Avrà una durata di quattro settimane non consecutive, distribuite lungo un periodo che va da novembre 2013 a maggio 2014, per un totale di 120 ore d'insegnamento. Tutti i moduli avranno inizio il lunedì mattina alle ore 09.00 e termineranno al-

le 12.00 del venerdì. Saranno oggetto di studio materie quali: il magistero sociale della Chiesa, la prospettiva biblica, dottrina sociale della Chiesa ed economia di mercato, la dottrina sociale della Chiesa nel contesto dell'evangelizzazione, il tema sociale nei padri della Chiesa, la formazione sociale dei laici: dottrina sociale della Chiesa ed evangelizzazione della società, lavoro e lavori in prospettiva pastorale, la dottrina sociale della Chiesa nella formazione presbiterale, la leadership pastorale, la pastorale sociale nel contesto diocesano.

Per entrambe le proposte formative, le lezioni si svolgeranno presso l'Istituto di Maria SS. Bambina, in via Paolo VI n. 21, situato alle spalle del colonnato di sinistra di piazza San Pietro. Al termine dei corsi, discutendo una tesina presso la sede della Pontificia Università Lateranense, si potrà conseguire il diploma in dottrina sociale della Chiesa.

Per informazioni ci si può rivolgere alla Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice (telefono 06 62885752, centannus@foundationva, www.centesimusannus.org).